

Diario

Un Grinzane per il papà di Pepe Carvalho

Mà è vero che avrebbe deciso di chiudere il fortunatissimo filone letterario che ha per protagonista Pepe Carvalho? Chissà. Indubbiamente il mistero s'addice a Manuel Vazquez Montalbán che dice e non dice. Dice che il prossimo romanzo, in uscita a ottobre per Frassinelli col titolo «L'uomo della mia vita», vedrà il ritorno del detective Pepe nella sua Barcellona, «città postmoderna», alle prese con un aggrovigliatissimo intrigo. Ma lascia nel vago la sorte del suo più noto personaggio, che definisce «premarxista e presovietico». Nell'usuale incontro coi cronisti, dispensa battute e ironia il celebre scrittore catalano giun-

to a Torino per ricevere il premio Grinzane Cavour. Di dove si comincia? Dalla cucina, che è il suo «lavoro di casa» e che lui considera in qualche modo appartata con l'arte del romanzo perché anche tra i fornelli, specie se sei alla prese con un piatto difficile come pollo e gamberi, occorre «lo stimolo di una poetica personale». Alla pari, la passione per il calcio che «è la prima religione laica europea, oggi la militanza più forte». Essere tifoso del Barça è, per Montalbán, il suo modo di manifestare un nazionalismo che non ha niente a che vedere con le frontiere e, tanto meno, con la mistica delle etnie: «è piuttosto un contestare la globalizzazione che ci invade, un

riaffermare l'incontro e l'accordo tra comunità cittadine che sono differenti», così come nel passato è stato anche un modo per molti catalani di fare opposizione al franchismo. Ma c'è un calcio di sinistra e un calcio di destra? Tempo addietro l'allenatore del Real Madrid Valdano definì di sinistra il calcio creativo, alla Cruyff per intenderci, e di destra quello che punta più che altro a distruggere. «Ma - obietta ridendo Montalbán - se troviamo un allenatore di sinistra che fa un calcio di destra e viceversa, come la mettiamo?» Visto che ha fatto capolino la politica, cosa pensa della sinistra italiana? «È un problema generale, non solo italiano, che è esploso dopo la fi-

ne della guerra fredda, con la necessità per la sinistra di definire una strategia diversa. Il nodo è complesso. C'è la socialdemocrazia, ma, cessato il pericolo comunista, il capitalismo preferisce l'inesistenza della cultura politica, oggi tutto è dominato dall'economicismo, va bene solo ciò che è economicamente funzionale. Per cui le sinistre sono costrette a interrogarsi sulla possibilità e sul modo di recuperare l'autonomia politica». Ma Montalbán non è pessimista, vede gli embrioni di «una dialettica tra globalizzatori e globalizzati» è convinto che nascerà «un nuovo soggetto storico critico». Martedì, a Brescia, si incontrerà con Andrea Camilleri che ammira:

«Abbiamo storie personali diverse, ma una comune militanza a sinistra, e condividiamo l'idea della letteratura come libertà di scelta». Nel pomeriggio, al castello di Grinzane Cavour, si è svolta la premiazione dei supervincitori designati dalle giurie scolastiche per la narrativa italiana e straniera: rispettivamente Filippo Tuena per «Tutti i sognatori» (Fazi) e Michael Cunningham per «Le ore» (Bompiani). Oltre a Montalbán (premio internazionale «Una vita per la letteratura»), altri riconoscimenti all'esordiente Younis Tawfik per «La straniera» (Bompiani), al traduttore Gian Piero Bona, a Cesare Segre per la saggiistica.

PIER GIORGIO BETTI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

NUOVE FORME DELL'IMPEGNO/1
Aiutare chi soffre ovunque e subito Boltanski: il ruolo dei media nello «spettacolo del dolore»

LETIZIA PAOLOZZI

Ecco s'avanza uno strano militante. È un Prometeo ostinato dell'umanitario; un Sifiso inflessibile del volontariato; un Ercole sentimentale della cooperazione. Notizia non nuovissima quella di trovare dei ragazzi al capezzale del malato di Aids, a montare tende in Montenegro per i Rom scacciati dal Kosovo, a pulire spiagge invase dalla marea nera. Il punto piuttosto è se possiamo definire militante chi stringe la mano al sofferente, chi si impegna in azioni altruistiche, chi pratica il Terzo settore. Soprattutto, se riusciamo a tracciarne



Immagini da un campo profughi a Kukes, organizzato da giovani volontari

Ecco i «militanti» della solidarietà In crisi i partiti, non le passioni umanitarie

lo statuto: teorico e politico. Cosa non facile. Ci piacerebbe che questo supposto militante somigliasse al Nicholas Cage di Scorsese («Al di là della vita»), disperato consolatore di infelici nelle maledette notti della Grande Mela. Però al cinema non siamo. Anche se abbiamo davanti agli occhi figure inedite. Ancora incerte ma intenzionate a disegnare, con il loro lavoro, con la loro pratica, forme di civiltà e di senso sottratte ai rapporti di mercato.

Forme precapitalistiche? Vicine alla logica del dono descritta da Polanyi e da Mauss i quali parlavano di popolazioni «primitive». Oggi, invece, sarebbe un popolo solidale quello che interviene e, nonostante le proteste dell' FMI o dell' Océ, rifiuta di andare all'unisono con i battenti del «cuore selvaggio». Naturalmente, bisogna distinguere per numero e tipo di interventi tra volontari e operatori umanitari. I primi, impegnati nelle organizzazioni iscritte nei registri regionali nel '97 sarebbero, secondo l'Istat (ricerca della fine di aprile 2000), 591.000. Cifra per difetto, poiché riguarda le organizzazioni riconosciute. Infatti, si calcola che il numero di volontari (considerati anche quelli animalisti, ecologisti, ecc.) sia tre, quattro volte superiore. Diverse le cifre, molto più basse, per la cooperazione. Più ridotte ancora quelle dei membri delle Ong (organizzazioni non governative), che sono però organizzazioni con riconoscimento giuridico.

Comunque, sono persone motivate. A diversi livelli. Chi interviene in tempi di pace: chi in tempi di guerra, di carestie, di epidemie, di disastri naturali. Gente che attraverso il gesto altruistico vuole realizzarsi. Darsi un'identità. D'altronde, non può rivolgersi al partito, al sindacato.

Una volta i partiti erano forti. Una volta era l'origine, la condizione familiare o/e di classe a determinare le scelte politico-ideologi-

che. Tempi in cui il movimento operaio, o la Chiesa, avevano grande potere di attrazione, e tra cattolici e laici si palleggiavano le spinte alla solidarietà, alla giustizia sociale. A cambiare, rispetto alle due sponde, era il riferimento a un tipo o a un altro di infelice, di umiliato e offeso. Di qua, il cinese che si contenta del pugno di riso; il coraggioso, piccolo vietnamita; l'afroamericano pre-Black Panthers; lo sfruttato delle «officine». Di là, il prete polacco che non si piega alla censura; la prostituta redenta che si fa monaca; l'orfano accolto da una nuova famiglia. Profili stereotipi? Ma sicuri.

Descrive in maniera stringente il sociologo Luc Boltanski (appena uscito da Raffaello Cortina il suo «Lo spettacolo del dolore. Morale umanitaria, media e politica») il passaggio alla nuova fase. E si interroga su quella che Hannah Arendt ha definito «la politica della pietà». Come è possibile, al giorno d'oggi «l'accostamento tra cause lontane e le tradizioni, le sensibilità o perfino gli interessi di quelli che si mobilitano in loro favore»? Ecco il dilemma dello spettatore che, seduto nella poltrona di casa guarda la televisione e considera la sofferenza a distanza.

Con la fine degli ideali, delle grandi narrazioni, dei miti capaci di mobilitare milioni di persone, crolla la sicurezza in un domani che sarà meglio di oggi; sicurezza che aveva sorretto l'insieme della pratica politico-partitica-associativa. L'impegno viene praticato sempre meno in nome del progresso sociale; sempre più in nome della prevenzione del rischio. Non c'è più interesse a vedere confermata un'identità collettiva di cattolico o di laico. Vincono le opzioni individuali in campo umanitario, ecologico, per l'immigrazione, il volontariato, il non profit. Nulla è rinviabile al sol dell'avvenire. I tempi sono contingentati, dipendenti dal qui e ora.

Escluso quel meccanismo che implicava delega e deresponsabilizzazione, il volontariato, il non profit, la «cittadinanza attiva» (forme di partecipazione alla vita quotidiana della propria città, come il movi-

mento contro gli scrittori parcheggi con box sotterranei venduti a caro prezzo nelle piazze romane, insomma, l'infinità dei gruppi associativi sembrano mobilitare, nelle nuove forme di impegno, risorse personali, competenze. Come se i «nuovi militanti» volessero metterci dentro la propria storia.



Escluso quel meccanismo che implicava delega e deresponsabilizzazione, il volontariato, il non profit, la «cittadinanza attiva» (forme di partecipazione alla vita quotidiana della propria città, come il movi-

LA TESTIMONIANZA

«Negli anni 80 ho lasciato la Dc in coma Ora in Kosovo non dimentico il Vangelo»

«chiamata, insieme ad altri, come Paolo Giuntella» perché vuole portarci il contributo di chi è motivato socialmente. Nel 1987 arriva «la forte involuzione, il coma irreversibile democristiano». L'addio è affidato a una lettera. Tuttavia il filo del messaggio evangelico (e delle «beatitudini» continua a dipanarsi. D'altronde, la sua prima, lontana esperienza risale al conflitto Nigeria-Biafra. Nel 1968.

Oggi Loretta lavora con Interos. Si muove a suo agio nel gruppo (fondato da Nino Sergi) che vive di profonde affinità elettive: gente proveniente dalla sinistra laica, di movimento. O cattolica. O dal mondo sindacale. Una ventina di persone per le quali la cooperazione non è un terreno neutro, deprivato di politica, senza «nessuna spinta a cambiare l'andamento delle cose». Anzi, per chi fa della cooperazione la sua vita, il vuoto di interlocazione della politica è pesante. Per un minimo di prospettiva, bisogna «possedere una strategia, disporre di mezzi e trovare gli interlocutori politici».

Così, la militanza si trasforma in impegno nell'azione.

Anche se un problema c'è: «chi» sono le vittime?

Nel conflitto Etiopia-Eritrea? E nel Kosovo, dove gli albanesi sono fuggiti di fronte ai serbi e poi i serbi sono stati scacciati dagli albanesi (e gli zingari maltrattati sempre, sotto qualsiasi latitudine). «Un problema vero, ammette Loretta. Nel marzo scorso, nei Balcani, da una parte c'erano i bombardamenti, dall'altra si dava una mano ai bombardati. Ma non puntate il dito su di noi. Siamo lì come portatori di pace».

Neutrali no, ma «imparziali». Prendiamo posizione aiutando le parti in difficoltà. Da qualunque parte provengano le difficoltà». Avendo un'attenzione estrema per la parte amministrativa. I soldi vengono dalle istituzioni internazionali e però la certificazione di bilancio viene realizzata da un organismo competente internazionale. D'altronde, gli organismi umanitari vivono dei mezzi e trovano gli interlocutori internazio-

nali ma anche di quelli minori, dei privati cittadini. Nel Mozambico inondato, c'è stato per primo «l'incoraggiamento» dei privati e poi quello delle Nazioni Unite.

Si tratta di stare sempre a fianco di chi è colpito dalle bombe, di chi è scacciato dalla sua casa, di chi è minoranza oppressa. Sapendo bene che gli oppressi diventano

oppressori, che di continuo si verifica lo scambio dei ruoli vittima-carnefice. «Aiutiamo i bisognosi anche se spesso in un campo profughi si annidano ex assassini, malviviti, mafiosi, tutti personaggi che tendono a assumere potere nel gruppo delle vittime». La sfida quotidiana di un operatore, operatrice umanitaria, sta nell'evitare quei soprusi, quelle angherie.

E nel pretendere riconoscimento di diritti. «Non accetto un ragionamento in termini di infelicità. Oggi, le persone più sfortunate hanno coscienza dei diritti che gli vengono negati. Ci troviamo davanti esseri umani portatori di diritti tanto quanto noi». Di questo Loretta è convinta sostenitrice. E chiede ai media, alla televisione, di farsene carico. «Non lasciateci soli, per carità perché ci accoriamo». I media devono dire che la sofferenza esiste. «La solidarietà gioca a vari livelli. Comunque, è un valore. Va promossa a tutti i costi, perché è un patrimonio dell'umanità».

Turisti, tutti a Vienna nelle fogne di Welles

Il celebre film *Il terzo uomo*, di Carol Reed, torna al cinema (è uscito di recente anche in Italia nella nuova versione restaurata) e regala a Vienna un'altra attrazione turistica, dopo la ruota del Prater e il Duomo di Santo Stefano: da qualche tempo è infatti possibile visitare parte di quella vera e propria città sotterranea, con oltre duemila chilometri di gallerie, che si nasconde sotto la Vienna «visibile» e che è una scenografia fondamentale in molte sequenze del film interpretato da Orson Welles. È proprio il rinnovato successo del film fa sì che i turisti facciano la coda.

È dall'estate scorsa che il municipio di Vienna offre visite guidate ai luoghi dove nel 1948 fu girato il film. Da aprile a ottobre le visite sono possibili ogni giorno, dalle 9,30 alle 18,00 di sera. Pochi soldi (90 scellini per un adulto, circa 12.500 lire) aprono uno di quei misteriosi tombini a stella, e con un certo batticuore si scende nelle viscere della terra dove inizialmente gli occhi fanno fatica a orientarsi. Si assiste a uno spettacolo multimediale di 25 minuti, con proiettori su nebbie artificiali che illustrano il lavoro necessario a tenere sgombro il sistema di drenaggio urbano. Ogni tanto, poi, appare un signore vestito come Harry Lime, il trafficante di penicillina avvennata del film (il personaggio di Welles), che spara sui turisti. Per fortuna a salve. Alla fine si arriva alla grande volta sotterranea del fiume Wien, che compare in diversi punti del film. La struttura, che ricorda le catacombe paleocristiane, fu avviata proprio dai Romani, i quali a Vindobona (il nome latino di Vienna), verso l'anno 100 d.C., stabilirono un accampamento militare. Le cloache restarono in funzione fino alle grandi invasioni barbariche, poi furono abbandonate. Solo dopo il secondo assedio dei Turchi, nel 1683, nella capitale asburgica si cominciò a lavorare a un serio sistema di fognature urbane, e nel 1739 l'intera Vienna di allora (corrispondente agli attuali quartieri centrali) fu dotata di canalizzazioni centrali. Questo complesso sistema di canali sotterranei fu ovviamente usatissimo durante la seconda guerra mondiale (per sfuggire ai bombardamenti) e durante l'occupazione alleata (per passare, non visti, da un settore all'altro).

Ora tutto ciò diventa quasi un set, alla cui attrattiva contribuirà anche la tv (le fogne viennesi compaiono in due puntate della serie *Il commissario Rex*). È tutto giusto, e suscita un piccolo rimpianto: se ai viennesi basta *Il terzo uomo*, cosa potrebbe fare una città come Roma, se organizzasse visite guidate sui luoghi cinematografici partendo da *Quo vadis?* e arrivando a *Caro diario* passando per *La dolce vita* e *Vacanze romane*? Qualcuno, al Campidoglio, ci faccia un pensiero.

Le. Pa.

AL. C.





Uliano Lucas

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Botta e risposta a Napoli, al convegno della Fondazione De Benedetti, tra il leader di Confindustria, Antonio D'Amato e il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. Il tono tra i due è dialogante, più pacato del solito, anche se le posizioni alla fine restano distanti. D'Amato invita il sindacato a non difendere solo i suoi iscritti e a svecchiarsi, ma Cofferati replica che il sindacato non è in crisi, rappresenta lavoratori e pensionati e non gli possono essere attribuiti compiti che non può svolgere. Poi il presidente di Confindustria incita il sindacato ad unirsi agli industriali per modernizzare il paese, a partire dal Sud. E Cofferati replica che la partita sulla modernizzazione è aperta, ma va chiarito che essa deve essere giocata con regole chiare, sul tavolo della concertazione e non altrove.

Il primo a salire sul palco, a Napoli, è D'Amato, che mette da parte da parte la sciabola sul tema dei due livelli di contrattazione, argomento scottante, che nei giorni scorsi aveva scatenato dure polemiche. «Non m'interessa - dice - se i livelli debbano essere uno, due, o tre». Subito dopo D'Amato mette il freno a mano anche sul nodo pensioni: «In questo momento non ci sono le condizioni di quadro politico e di stabilità istituzionale per fare le riforme che questo paese deve fare». Ma i ramoscelli d'ulivo finiscono qui. Il leader degli industriali, infatti, non rinuncia a lanciare le sue sfide. E chiede al sindacato di cambiare pelle, di svecchiarsi: «Il sindacato deve scegliere se tutelare solo i suoi iscritti, per lo più pensionati, o rappresentare interessi più ampi». Poi il presidente di Confindustria invita il sindacato ad affiancarsi agli industriali in «un'alleanza per la modernizzazione, per rilanciare la competitività del sistema Italia», specie «sul tema della marginalizzazione dei lavoratori del Mezzogiorno». Il campo delle possibili intese? D'Amato non ha dubbi: «Dobbiamo trovare un terreno d'intesa con il sindacato per intervenire su un cuneo fiscale e sulla ridefinizione in cui si finanzia e quindi funziona e redistribuisce lo stato sociale». La questione del cuneo fiscale per D'Amato è impor-

Tra D'Amato e Cofferati è sfida sul cambiamento Toni «dialoganti», ma la distanza resta grande

tante. «La struttura del costo del lavoro in Italia - afferma - è tra le più inique del mondo. Abbiamo salari reali bassi ma costi del lavoro alti per un cuneo fiscale che è tra i più alti tra i paesi occidentali e con cui vogliamo confrontarci». La proposta, dunque, è quella di liberare le risorse comprese dal cuneo fiscale per rilanciare gli investimenti e lo sviluppo.

La replica di Cofferati arriva a stretto giro di posta. Il leader della Cgil mostra di fidarsi poco dell'alleanza per la modernizzazione di cui parla D'Amato e chiede regole chiare sul tavolo su cui giocare la partita: «Penso che questa sfida si

possa accettare a condizioni ben precise. E la condizione è che le regole siano definite prima, che sia chiaro il campo nel quale la sfida viene praticata e che siano chiari gli strumenti che si usano nella contesa». Insomma, Cofferati chiede che vengano ristabilite le regole della concertazione, alle quali D'Amato ha dimostrato di credere poco. «Uno scenario - aggiunge - è quello della partita a scacchi, l'altro è il duello con la spada. Io preferirei la partita a scacchi. Non ho nostalgia di fasi nelle quali il conflitto caratterizza il rapporto tra le parti sociali, ma la scelta di campo non può es-

essere assegnata a una sola parte». E ancora: «Sono d'accordo sulla riduzione del cuneo fiscale per liberare risorse, ma se non si accetta che la politica dei redditi è obbiettiva comune, che i diritti delle persone che lavorano sono intangibili, è difficile accettare il confronto». Cofferati risponde poi a D'Amato che gli chiede di non difendere solo i suoi iscritti. La questione l'aveva posta anche Carlo De Benedetti, presidente della Fondazione, e fa da sfondo un po' a tutta la giornata. «Ci sarà pure una ragione - dice De Benedetti - se gli occupati della nuova economia non sono

sindacalizzati. Se si va avanti così il sindacato si troverà a gestire lavoratori sempre più vecchi e si troverà pensionato lui stesso». Cofferati non elude il problema e replica: «Al sindacato non possono essere attribuiti compiti che non può svolgere. Il sindacato non può rappresentare contemporaneamente il lavoratore o il disoccupato e anche il soggetto pubblico che dovrebbe soddisfare il bisogno del lavoratore o del disoccupato». E ancora: «Non siamo in crisi, il sindacato italiano è formato da lavoratori attivi e da pensionati e le adesioni aumentano sia tra i lavoratori che tra i pensionati».

Boeri: «Il sindacato non sia un soggetto passivo»

Il sindacato? Deve essere protagonista nelle riforme del welfare piuttosto che soggetto passivo: attento all'evoluzione della contrattazione decentrata; capace di cogliere le istanze dei più giovani e dei nuovi lavoratori senza badare solo alle esigenze dei più anziani e senza fondare le certezze su governi amici e interventi normativi. È questo l'identikit del nuovo sindacato fornito dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti che ha presentato ieri a Napoli due ricerche, una sul ruolo dei sindacati nella contrattazione collettiva ed un'altra sull'influenza dei sindacati sui sistemi di protezione sociale. Spiega Tito Boeri, direttore della Fondazione: «Ci sono tendenze in Europa in base alle quali un sindacato che subisce passivamente gli eventi rischia di registrare una forte emorragia di iscritti e una riduzione della sua influenza». Il sindacato, dunque, ha bisogno di nuovi iscritti tra i giovani e le nuove categorie di lavoratori con contratti temporanei, e tra le donne. «In passato il sindacato ha portato avanti politiche - continua Boeri - che tendevano a premiare lavoratori con anzianità più lunghe, ma riusciva, nello stesso tempo, a raccogliere adepti tra i giovani: oggi questa promessa non regge più. Ecco perché è l'unico modo per avere consenso è mettersi dalla parte di chi riforma».

Angeletti: «Il problema? Una maggioranza debole»

«Il governo non ha problemi né con il sindacato né con la Confindustria. Il suo vero problema è la maggioranza che sembra aver smarrito le motivazioni che l'hanno convinta ad eleggere Amato presidente del Consiglio». Ad affermarlo è il neo segretario della Uil, Luigi Angeletti, che a Torino, all'assemblea delle Rsu del Gruppo Fiat, aggiunge: «È naturale che se l'esecutivo non ha il sostegno fattivo della sua maggioranza ha qualche difficoltà nell'essere un interlocutore valido nei confronti delle forze sociali». Una dimostrazione in tal senso secondo il leader della Uil è la questione del Tfr sulla quale nei giorni scorsi c'è stato un incontro con i sindacati, giudicato da questi insoddisfatto. Il segretario della Uil, inoltre, auspica che sia fatta presto una legge elettorale che garantisca la governabilità. «Crediamo debba essere fatta una riforma elettorale che consenta al governo eletto di stare saldamente in sella e di essere un interlocutore credibile per le parti sociali e per i cittadini». Infine, rivolto alla platea delle Rsu, Angeletti ha ricordato che per il momento con Cgil e Cisl «si può parlare solo di unità di azione, mentre l'unità tra le organizzazioni è da relegare agli auspici. L'unità d'azione, invece è una cosa di buon senso».

Un corteo a Milano della fine degli anni 60 e in alto operai in una cava di ardesia in Val Brembana



a Milano.

Gli archivi del futuro rischiano, in ogni modo, di mostrare vuoti tremendi su quel che sta accadendo. Anche a questo serve un tale avvio di discussione: riconquistare spazio e ruolo al lavoro, anzi ai lavori, come spiega Francesca Re David nella relazione introduttiva. C'è, però, chi teme una stru-

mentalizzazione della storia quasi che si volesse riproporre tale e quale, in un presente assai diverso e difficile. È il caso di Fausto Vigevani, ma anche di Nando Liuzzi. Una preoccupazione utile, anche se il susseguirsi degli interventi testimonia un interesse per il presente non venato da troppe nostalgie.

METALMECCANICI

La gloriosa Fiom compie cento anni Una riflessione tra storia, memoria e futuro

Il tema dominante è dato soprattutto dalla necessità impellente di conoscere i cambiamenti, costruire un rapporto con la realtà. Prima di tutto l'inchiesta come si diceva, appunto, nel fatidico 1968. Certo, come osserva Aldo Tortorella, per vedere bene ciò che è mutato c'è bisogno di memoria, non serve l'abiura. L'esponente della sinistra Ds denuncia una responsabilità tutta politica in quel venir meno del ruolo del lavoro. C'è stato, infatti, chi sembra aver dimenticato i fondamenti del suo essere ed ha buttato con l'acqua sporca anche il bambino.

I metalmeccanici, quelli che oggi non sono più di moda, come commenta Sergio Garavini, quelli che un tempo entravano con Forzebraccio anche nei salotti della borghesia, hanno dunque l'ambizione di riaprire una discussione più ampia, partendo proprio dalle trasformazioni e da quanto di

buono hanno fatto nel passato. Sergio Cofferati, ad esempio, insiste sul rapporto tra politica rivendicativa e presenza degli immigrati sui luoghi di lavoro: quante richieste sono avanzate per loro? Antonio Pizzinato rievoca la lotta degli elettromeccanici negli anni sessanta a Milano, soprattutto per far rivivere alcune forme organizzative non superate. Adriana Buffardi parla di una «capacità d'ascolto» della Fiom, ad esempio con il femminismo e con il mondo della scuola, attraverso la straordinaria esperienza delle 150 ore. Gabriele Polo sollecita il sindacato a spalancare le porte a quel mondo degli «atipici» che stanno diventando «tipici». Adele Pesce invita a trovare un nuovo equilibrio tra la flessibilità cara all'impresa e quella che vorrebbero lavoratrici e lavoratori. Enrico Pugliese rievoca le belle battaglie meridionaliste per gli investimenti.

Piero Bonisi chiede: siamo sempre stati, davvero, un sindacato generale senza inclinazioni al particolarismo, al corporativismo? Uno studioso, Mario Bolognani, si sofferma sul popolo d'Internet per descrivere la condizione di chi opera nelle aziende di software. Un'analisi di caratteristiche oppressive, quasi una ripetizione in forme nuove di modelli del passato, che non convince del tutto chi come il sottoscritto segue gli interventi su mailing list (Atipici, Innovazione, Network) dedicate a molti protagonisti di queste attività «atipiche».

È l'inizio, comunque, di una riflessione ampia, di un'indagine vasta. Altre ne verranno per questo centenario, annuncia il segretario generale Fiom Claudio Sabatini. Che conclude parlando di giovani bisognerebbe saper additare un modello di trasformazione sociale. E qui la memoria, nel bene e nel male, può servire.

L'ANALISI

PER SPINGERE LA CRESCITA ECONOMICA SERVE SOPRATTUTTO PIÙ CONCORRENZA

di STEFANO FASSINA

Il problema della competitività delle imprese italiane è un problema reale, e ha carattere endemico. Dall'inizio di maggio '98, però, questo problema - per fortuna - non può più essere curato con le svalutazioni periodiche della moneta, come tradizionalmente avveniva in passato. I governi di centrosinistra non hanno mai sottovalutato la rilevanza del livello e della dinamica del costo del lavoro ai fini della competitività del paese, in un contesto di moneta unica. Vi è stata chiara la consapevolezza che la rimozione degli ostacoli strutturali e il miglioramento della specializzazione produttiva sono processi che non avvengono in pochi mesi. E i risultati raggiunti in questi quattro anni sono oggettivi, certificati in ogni sede scientifica: recentemente, l'analisi dell'Ocse sull'Italia.

Grazie alle riforme fiscali ed a ripetuti interventi sugli oneri contributivi, che sono diminuiti di oltre tre punti percentuali dal 1998 a oggi, il costo del lavoro italiano è oggi tra i più bassi dell'area Ocse. Le misure di politica fiscale e contributiva hanno migliorato una tendenza al contenimento del costo del lavoro per unità di prodotto, realizzatosi anche grazie ad una continuata moderazione salariale. Dal '92 ad oggi le retribuzioni reali sono rimaste sostanzialmente ferme a fronte di un aumento di produttività media del lavoro di oltre dieci punti percentuali.

Nell'agenda del governo il processo di compressione del cuneo fiscale continua a essere presente. Tuttavia, considerati anche i risultati raggiunti, altri sono i fattori sui quali si gioca la competitività di lungo periodo delle imprese italiane. Il primo fattore è stato involontariamente evidenziato dal presidente di Confindustria Antonio D'Amato al convegno napoletano della Fondazione De Benedetti, e consiste nella scarsa concorrenza in molti settori produttivi, come la recente condanna dell'Antitrust agli operatori petroliferi conferma. L'incremento del prezzo delle materie prime, amplificato dalla debolezza del euro, colpisce tutti i paesi coinvolti dalla moneta unica, e non soltanto l'Italia. Da noi produce un «di più» di inflazione, a causa della regolazione dei mercati. E i difetti di funzionamento dei mercati si superano eliminando le rendite a vantaggio di pochi, e non sottraendo risorse all'intera collettività per fiscalizzare una parte degli oneri sociali e ridurre il costo del lavoro.

Gli altri, decisivi, fattori da

questo punto di vista sono noti: l'efficienza e la sostenibilità del welfare state, l'istruzione, la ricerca e la formazione, l'efficienza delle pubbliche amministrazioni. L'analisi è ben chiara alle imprese che guardano in avanti. Le indagini realizzate negli ultimi due anni da «Business International» e «The Economist» presso le principali imprese estere operanti in Italia, in tema di fattori di limitazioni della competitività individuano al primo posto la pubblica amministrazione, e al secondo posto la carenza di infrastrutture. Al penultimo posto, invece - e proprio grazie alle riforme effettuate negli ultimi anni dal centrosinistra - si pone il sistema fiscale e contributivo.

Le riforme della pubblica amministrazione e delle infrastrutture sono state avviate sin dall'inizio della legislatura. I tempi di cambiamento sono purtroppo rallentati dalla profondità degli ostacoli da rimuovere; tuttavia, alcuni risultati cominciano a prodursi, come è evidenziato dai dati sulla natalità delle imprese nel Mezzogiorno, l'area più critica del paese, e in generale dai dati sul numero degli occupati: +720mila dall'inizio della legislatura.

Insomma, il variegato mondo delle imprese deve misurarsi con le necessità insopprimibili di un paese moderno come l'Italia di puntare anche alla competizione sulla qualità dei beni e dei servizi. Gli investimenti privati in ricerca e sviluppo non possono permanere ai livelli degli anni '90.

Gli assetti proprietari privati devono riformarsi, così come sono stati riformati gli assetti pubblici attraverso le privatizzazioni e le liberalizzazioni dei mercati. Le imprese con potenzialità di crescita devono aprirsi agli apporti di capitali esterni, come i fondi pensione e i fondi di investimento, e dove sussistono le condizioni - come riconosciuto ripetutamente dalla Consob per alcune centinaia di imprese italiane - per puntare alla quotazione nei mercati finanziari.

L'obiettivo di fondo di irrobustire la presenza dell'Italia nelle attività a maggiore contenuto di innovazione deve essere condiviso da tutti: solo così, con la condivisione delle scelte strategiche, si può credibilmente offrire, ciascuno a partire dalle parzialità degli interessi rappresentati, una collaborazione per l'innovazione del paese.



Domenica 18 giugno 2000

10

NEL MONDO

L'Unità



STATI UNITI

Albright in missione in Corea del Sud

era stata già messa in agenda per il prossimo mese. Obiettivo della missione, riferisce il New York Times, non solo valutare le nuove prospettive del dialogo, ma anche tornare a sottolineare il pieno sostegno degli Stati Uniti al progetto di riunificazione delle due Coree. Un'opportunità, ha commentato un funzionario d'alto rango dell'amministrazione, che Washington ritiene esista concretamente e non possa essere assolutamente mancata. Tra le questioni che gli Stati Uniti considerano prioritarie, il programma nordcoreano di missili balistici a lungo raggio, da 60 miliardi di dollari. A fine giugno un alto funzionario americano verrà inviato nel paese per incontrare i rappresentanti del governo di Pyongyang e cercare di persuaderli ad accettare una moratoria permanente sui test. Intanto domani, l'amministrazione pubblicherà nel Federal Register le norme per la parziale revoca delle sanzioni economiche imposte alla Corea del Nord quando invase il sud 50 anni fa. Un provvedimento che il presidente Bill Clinton aveva annunciato da settembre in cambio dell'impegno di Pyongyang di sospendere i test missilistici mentre erano in corso trattative per un bando permanente. Un segnale dell'importanza che la Casa Bianca attribuisce all'accordo raggiunto tra le due Coree, anche il fatto che il consigliere della sicurezza nazionale di Seul, Hwang Won Tak, che ha partecipato al summit, ne ha personalmente riferito a Clintonieri. E che l'altro ieri sera, il presidente Kim Dae Jung abbia telefonato al presidente americano per riferirgli i dettagli del meeting.

WASHINGTON Nel tentativo di capitalizzare il successo dello storico summit coreano di martedì scorso, la segretaria di Stato Madeleine Albright ha deciso di recarsi la prossima settimana a Seul, dove iericisono stati incidenti, e immediatamente dopo a Pechino, anticipando la visita in Cina che

Il Papa «disponibile» a visitare il Nordcorea

L'ambasciatore di Seul presenta l'invito ufficiale. Dini: andrà anche in Cina

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il Segretario per i Rapporti con gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran, ha ricevuto, ieri mattina, l'ambasciatore della Corea del Sud, Yang-il Bae, il quale gli ha consegnato l'invito del suo presidente, Kim Dae-Jung, rivolto al Papa perché visiti, per la terza volta, il suo Paese, dopo i viaggi a Seul del 1984 e del 1989. Jan-il Bae si è detto, inoltre, autorizzato dal suo governo a riferire a mons. Tauran che, durante il recente e storico incontro che il presidente Kim Dae-Jung ha avuto a Pyongyang con Kim Jong Il, hanno parlato anche di un eventuale invito a Giovanni Paolo II come segno ulteriore di un'apertura della Corea del Nord verso l'Occidente, e si è sentito rispondere: «È una buona idea, facciamolo venire». Da parte della Corea del Nord ci sarebbe, quindi, questa disponibilità a ricevere il Papa. Un atteggiamento del tutto nuovo ed inaspettato che assume significato, soprattutto, per il fatto che l'ambasciatore sudcoreano è stato autorizzato dal suo governo a trasmetterlo alla S. Sede anche ai fini di sentirne le reazioni. E mons. Tauran si è limitato a giudicarlo «interessanti», in attesa di saperne di più. Il nostro ministro degli Esteri, Lamberto Dini, interpellato ieri dai giornalisti mentre si trovava a Venezia, ha risposto: «Credo che il Santo Padre sia disponibile a visitare sia la Corea del Nord che la Cina» aggiungendo che «le probabilità sono alte per entrambe». Quanto ad indicare una data, anche per un viaggio a Mosca, Dini si è limitato ad un «chissà...» facendo intendere quanto rimangano ancora complessi i percorsi per programmare questi viaggi. Quanto al viaggio del Papa nella Corea del Nord, con cui la S. Sede non ha relazioni diplomatiche, un segnale potrebbe venire dalla visita che l'arcivescovo



GERMANIA

Il patto sul nucleare spacca gli ambientalisti

A rischio la maggioranza rosso-verde

Berlino Lo storico no al nucleare concordato in Germania dal cancelliere Gerhard Schröder con gli industriali dell'energia ha spaccato il partito dei Verdi, e l'onda lunga delle loro diatribe interne potrebbe minacciare la stabilità del governo federale a Berlino nel quale gli ambientalisti sono coalizzati con i socialdemocratici. La questione sarà il tema principale del congresso che i verdi terranno a Muenster la prossima settimana, e lo scontro si annuncia inevitabile. «Con un rifiuto dell'accordo sul nucleare al prossimo congresso, i Verdi imbroccerebbero la strada verso l'uscita dal governo rossoverde», ha ammonito ieri Fritz Kuhn, esponente dell'ala moderata e candidato a uno dei posti-guida del partito. Anche Renate Kuenast, capo dei verdi a Berlino e anch'essa candidata al vertice, ha difeso l'accordo definendo «irresponsabili» i tentativi in atto di spaccare il partito. Per Kuenast, che come Kuhn fa parte dello schieramento moderato, «la rottura della coalizione di governo con la Spd non sarebbe un'alternativa e «non servirebbe in alcun modo alla causa dell'abbandono dell'atomo». A suonare il tam-tam del no all'accordo Schröder-industriali - che prevede la chiusura delle centrali dopo 32 anni di attività - è stata Antje Radcke, una delle due portavoce (presidenti) del partito, esponente dell'ala radicale. Parlando ieri alla Welt Ra-

dkcke ha annunciato che non si ripresenterà candidata alla guida dei verdi se il congresso di venerdì e sabato prossimi approverà l'intesa sull'abbandono dell'atomo. «Se il partito dovesse appoggiare tale linea, mi è difficile immaginare il mio futuro come capo del partito», ha detto Antje Radcke, secondo la quale l'accordo non è compatibile con le posizioni degli ecologisti. L'altra copresidente Gunda Roestel - che ha già fatto invece sapere tempo fa di non volersi ripresentare candidata - ha al contrario reagito positivamente all'intesa, da lei definita «storica». E lo stesso ha fatto il ministro dell'Ambiente Juergen Trittin, egli stesso peraltro nei verdi esponente dell'ala oltranzista e intransigente al pari della Radcke. Come si vede, uno spettro di posizioni estremamente compatte e intrecciate, che con tutta probabilità renderà molto complesse le conclusioni del prossimo congresso. Sono due gli elementi dell'accordo che vengono contestati in particolare dai Verdi «puri e duri»: la mancanza di una data certa e fissa sulla chiusura dell'ultimo impianto nucleare in Germania, e il fatto che entro la legislatura in corso nessuna centrale cesserà l'attività. Ciò a loro avviso sarebbe la dimostrazione di una virtuale capitolazione del governo di fronte agli industriali.

Filippine, liberi cinque ostaggi di Abu-Sayyaf

Spiragli negoziali per gli ostaggi - due gruppi - sequestrati da un movimento islamico filippino nei mesi scorsi. Nel rilasciare oggi cinque ragazzi rapiti, con molti compagni ed alcuni istruitori, da due scuole dell'isola di Basilan lo scorso 20 marzo, i ribelli hanno fatto pervenire una lettera in cui indicano la disponibilità ad avviare un dialogo fattivo col mediatore governativo, Roberto Aventajado, per la vicenda degli ostaggi stranieri sequestrati da Pasqua. In precedenza avevano dichiarato di rifiutare Aventajado come mediatore - gli altri erano stati bocciati prima - ma poi hanno dichiarato di aver cambiato idea dopo le affermazioni secondo cui in alcun caso il governo sarebbe ricorso alla forza per liberare gli ostaggi. Lo spiraglio negoziale è stato reso noto dallo stesso Aventajado, che ha precisato che non sono state ancora fissate date per l'avvio dei colloqui. Le 21 persone sequestrate nell'isola di Jolo - Ire tedeschi, due sudafricani, due finlandesi, due francesi, una libanese, due filippini e nove malesiani - sono state rapite il 23 aprile.

di Seul, mons. Nicholas Cheong Jin-suk, il quale è anche Amministratore apostolico I Pyeongyang, farà nella Corea del Nord. «Spero - ha detto ieri - di potermi recare a Pyeongyang appena possibile». Infatti, ha avuto sempre bisogno di un permesso speciale per recarvisi e, questa volta, la sua visita potrebbe essere facilitata. Va ricordato che nella Corea del Nord non c'è neppure un vescovo. Ci sono soltanto due sacerdoti molto anziani che celebrano messa in una sola chiesa per qualche migliaio di cattolici in un Paese di circa 22 milioni di abitanti, in larghissima parte buddisti, confuciani e sciamani. Molti cattolici fuggirono al sud prima e con l'armistizio del 1953, altri sono stati emarginati e incarcerati. Nella Corea del Sud, su 45 milioni

di abitanti, in prevalenza buddisti, i cattolici sono il 6,7%, mentre i protestanti sono il 20% e, negli ultimi anni, ha registrato una certa espansione la setta del sin golare reverendo Moon, che ha dimostrato di saper intrecciare bene religione ed affari. Un segnale di apertura viene anche dal messaggio, reso noto proprio ieri, che il Papa, come ogni anno, rivolgerà ai capi di Stato il 1 gennaio del 2001, intitolato, significativamente: «Dialogo fra le culture per una civiltà dell'amore e della pace». La fede cristiana - vi si afferma - «pur non identificandosi con nessuna cultura, si propone come anima di esse, valorizzando gli aspetti benefici e stemperandone quelli dannosi». Nel segno, quindi, dell'incontro «tra culture e civiltà» il Papa guarda all'Oriente.

È già in programma una visita del presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, card. Edward Cassidy, a Mosca dove incontrerà, fra non molto, il Patriarca Alessio II ed il metropolita Kirill, responsabile per gli affari esteri. Poi sarà la volta del card. Achille Silvestrini, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali. Riprende, così, il dialogo tra la S. Sede e il Patriarcato di Mosca per creare le condizioni, di cui ha parlato durante la recente visita in Vaticano il presidente Vladimir Putin con il Papa, perché quest'ultimo possa, finalmente, recarsi a Mosca il prossimo anno. Dopo queste importanti missioni, toccherà al Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, recarsi a Mosca per trarre le conclusioni a livello religioso e politico.

IL CASO

I segreti di Los Alamos caduti dietro la fotocopiatrice

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Classificazione? Storia di spionaggio. Ma di genere in tutta apparenza comico, non drammatico. Da Pante-rosa e spionaggio, con Peter Sellers e Roberto Benigni. Dopo una settimana di angosce e di tormentone mediatico sulla sparizione dei «segni nucleari» Usa dal Sancta sanctorum in cui venivano custoditi, il caveau dei Laboratori atomici di Los Alamos, hanno ritrovato i due hard disk di computer cui il fior fiore degli O7 dell'Fbi e i massimi esperti Usa di contro-spionaggio e contro-terrorismo davano freneticamente la caccia. Erano finiti dietro una fotocopiatrice della Divisione X, la più «off-limits» delle aree di massima sicurezza all'interno dei guardatissimi laboratori. Gli deve essere successo quel che mi succede quando passo e ripasso al setaccio il mio archivio, e non c'è verso che venga fuori il ritaglio che cerco, la prima idea che balena in mente al cronista. Metti che ho aperto di recente la cartella Chemobil, è una diabolica certezza che non ritroverò più quel determinato ritaglio se mi dovesse riservare. Che quel che mi succede regolarmente nella concitazione della «deadline»

giornalistica possa capitare anche nel tempo dei segreti atomici Usa, come è probabile nella concitazione dell'evacuazione per l'incendio forestale che era arrivato recentemente a lambirli, è motivo di consolazione. Certo, non è finita. L'inchiesta, cui partecipano in loco 58 tra i migliori agenti dell'Fbi e un generale appostamento mobilitato da Washington, continua per appurare come ci siano finiti dietro la fotocopiatrice, se i hard disk sono stati in qualche modo manomessi, se qualcuno ne ha copiato i contenuti, e, soprattutto, come mai non li avessero finora reperiti malgrado avessero passato al setaccio, per ben due volte, il locale e l'intero laboratorio. Per prima cosa hanno esaminato i hard drive, della dimensione di una scatola, per verificare se ci sono impronte digitali, che gli consentono di appurare se e chi dell'ottantina di scienziati con massima «security clearance» con accesso al caveau li ha recentemente maneggiati. Alcuni li avevano già sospesi e sottoposti a misure disciplinari per non aver denunciato prontamente la scomparsa del materiale. Tutti li avevano sottoposti alla prova della macchina della verità. Vogliono appurare, spiegano, se qualcuno li ha portati via e poi rimessi dietro la copiatrice. Il che sarebbe ancora più comico, per-

ché, se era presumibilmente difficile sottrarre dalla rete di sicurezza attorno ai laboratori dove nel 1945 venne costruita la prima atomica della storia, impossibile avrebbe dovuto essere riportarli dentro come se niente fosse dopo l'allarme e gli accresciuti filtri su chi entra ed esce. Ma cosa contenevano quei hard disk? Informazioni vitali sulle «armi nucleari segrete» Usa, avevano titolato alcuni giornali. Poi era venuto fuori che in realtà contenevano informazioni su come neutralizzare e rendere inoffensive testate nucleari in caso di incidente o che cadessero in mano di terroristi, per uso da parte dell'NSI, Nuclear Emergency Security Team, l'unità ultra-specializzata in contromisure in casi del genere. Insomma, il manuale cui avrebbe dovuto ricorrere James Bond per disinnescare l'atomica cui era stato incatenato dentro Fort Knox dal cattivo Goldfinger. Per giorni nei talk-show televisivi sedicenti esperti in materia avevano discusso sulla delicatezza di queste informazioni, e i particolare del fatto che, come si richiede da un manuale, si riferivano non solo ai meccanismi di funzionamento e disinnescamento degli ordigni Usa ma anche quelli degli alleati francesi e britannici e di Russia e Cina. Chi avesse accesso a quei dati può manipo-

lare una testata in modo che non si riesca più a disinnescarla, ammonivano alcuni. No, la cosa più imbarazzante è che si viene a sapere cosa sappiamo noi delle atomiche russe e cinesi, insistevano altri. Ma scusate, se si tratta di informazioni su come oviare ad incidenti o neutralizzare un'atomica finita in mano ai terroristi, che senso ha tenerle segrete? non sarebbe più sensato diffondere questo tipo di informazioni, anziché tenerle segrete, magari renderlo pubblico su internet?, azzardavano altri ancora. E in effetti un elemento di buon senso, in direzione del rendere il «manuale» facilmente e rapidamente consultabile, ci deve essere stato all'origine, se, come sembra, i dati non erano affatto cifrati e consultabili su qualsiasi normale computer. Se alla Cia si fossero scambiate le mappe aggiornate di Belgrado, forse potevano evitare di bombardare l'ambasciata cinese. C'è ben poco da scherzare la peggior fuga di segreti nucleari della storia, si sibilavano, con altrettanta sicurezza, altri ancora.

Ma cosa contenevano quei hard disk? Informazioni vitali sulle «armi nucleari segrete» Usa, avevano titolato alcuni giornali. Poi era venuto fuori che in realtà contenevano informazioni su come neutralizzare e rendere inoffensive testate nucleari in caso di incidente o che cadessero in mano di terroristi, per uso da parte dell'NSI, Nuclear Emergency Security Team, l'unità ultra-specializzata in contromisure in casi del genere. Insomma, il manuale cui avrebbe dovuto ricorrere James Bond per disinnescare l'atomica cui era stato incatenato dentro Fort Knox dal cattivo Goldfinger. Per giorni nei talk-show televisivi sedicenti esperti in materia avevano discusso sulla delicatezza di queste informazioni, e i particolare del fatto che, come si richiede da un manuale, si riferivano non solo ai meccanismi di funzionamento e disinnescamento degli ordigni Usa ma anche quelli degli alleati francesi e britannici e di Russia e Cina. Chi avesse accesso a quei dati può manipo-

COMUNE DI COTIGNOLA
(Provincia di Ravenna)

SERVIZI ALLA PERSONA

Oggetto: BANDO DI GARA CON PROCEDURA APERTA PER L'APPALTO DEL SERVIZIO DI FORNITURA E SOMMINISTRAZIONE PASTI PER SERVIZI SCOLASTICI E SOCIALI DAL 21/8/2000 AL 2/8/2002. VARIAZIONE CAPITOLATO, RIAPERTURA DEI TERMINI.

Con riferimento alla precedente pubblicazione dell'appalto in oggetto, si comunica la riapertura dei termini per la presentazione delle offerte fino alle ore 13.30 del 29.6.2000.

L'apertura delle buste si terrà il 30.6.2000 alle ore 10 presso la residenza municipale di Cotignola. Le modifiche al capitolato sono in visione sul sito Internet www.racine.ra.it/lugo/comuni/cotignola

Cotignola, giugno 2000

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO **Dott. Daniele Ballanti**

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON



◆ **Clamorosa retromarcia del Polo dopo le veementi proteste del giorno prima. Castagnetti caustico: «Rappresentavano una parte politica o un'azienda?»**

Contrordine a destra sulle nomine alla Rai E il «golpe» scompare

Berlusconi: «Lerner? Ha titoli e capacità»
Storage: «Le proteste sono state eccessive»



Gad Lerner durante la trasmissione «Pinocchio» Maurizio Brambatti / Ansa

SE IL CAVALIERE ORDINA LA RETROMARCIA

Ma come: il centrosinistra non aveva occupato il Tg1? Non c'era stato il blitz «illegittimo» del governo sulle poltrone chiave dell'informazione radiotelevisiva? Sembra proprio di no. Ventiquattro ore dopo la nomina di Gad Lerner alla guida del Tg1, di Beretta e Brugola a capi delle reti e della divisione, diventano - come erano fin dall'inizio - semplicemente delle scelte editoriali di una grande azienda. A cambiare rotta ci ha pensato prima Storage («guai a giudicare sulla base del pregiudizio»). Quindi, a chiudere i conti, è arrivato Silvio Berlusconi, che ha magnificato le qualità professionali di Lerner. Un tempo per prendere in giro i militanti del Pci la destra aveva inventato uno slogan: «contrordine compagni». Come si dirà quando è il padrone a cambiare idea?

DANIELA AMENTA

ROMA «Blitz» rientrato, «terremoto» ridotto a una lieve scossa, «golpe» trasformato in una goliardica schermaglia di posizioni. Il Polo ci ripensa sulle nomine Rai e dopo l'insurrezione annunciata, si cosparge il capo di cenere, esibendosi in un clamoroso dietro-front. Un contrordine che parte proprio da Silvio Berlusconi. «Mi dispiace che la polemica sul metodo e sul momento delle nomine abbiano finito per coinvolgere anche Gad Lerner, il cui valore professionale nessuno contesta e del quale non si possono mettere in dubbio i titoli e le capacità». Non solo. Per ridurre la polemica in poltiglia, scende in campo addirittura il «pasionario» Francesco Storage, ex presidente della Commissione di vigilanza Rai e attuale «governatore» della Regione Lazio. Lo stesso Storage valuta «eccessive le proteste» dello schieramento di centro-destra. «Sono stati scelti professionisti di valore - sostiene - . Posso concordare, ma fino a un certo punto, sulle valutazioni riguardo l'opportunità dei tempi.

Tuttavia si tratta di decisioni assunte da un'azienda e chi deve decidere è il consiglio d'amministrazione».

Il Polo, dunque, si contraddice al suo interno. E senza imbarazzi visto che Storage non esita a smentire le dichiarazioni di Mario Landolfi, suo collega di An, e neo presidente della Commissione che l'altro giorno aveva tuonato: «La Rai avrebbe dovuto informarci. Nomine di tale rilevanza, a ridosso delle elezioni, potrebbero rappresentare una chiara incursione dell'azienda nel campo della politica».

Da par suo anche Landolfi, nel clima di ripensamento generale, smorza i toni bellicosi assunti solo 48 ore fa. Cosicché l'annunciata battaglia in vigilanza, ieri è frettolosamente diventata «riunione con i vertici di viale Mazzini per conoscere i criteri che hanno ispirato le nomine dei nuovi direttori del Tg1, di Raiuno e della Divisione Uno». Martedì appuntamento in Commissione, poi verrà decisa la data dell'incontro con il direttore generale Celli e il presidente Zaccaria ai quali Landolfi contesta «la segretezza con cui hanno condotto l'intere-

ra operazione». Poca roba rispetto alle invettive di venerdì.

Insomma, una marcia indietro plateale se perfino Storage ammonisce i suoi, definendo la bagarre del Polo «una sollevazione eccessiva» e ricordando «che si può protestare ma con le dovute maniere». Decade «il clima di dissoluzione da basso impero» vagheggiato da Paolo

GAD LERNER
«Veltroni? Non sapeva assolutamente nulla»
Nomine operative tra sette giorni

Romani, responsabile dell'informazione di Forza Italia, e si scioglie come neve al sole «il golpe da repubblica sudamericana» intravisto da Gustavo Selva, capogruppo di An a Montecitorio. A dissipare, poi, qualunque retrospensiero ci pensa proprio Gad Lerner che ieri sul sito di *Repubblica*, in risposta all'articolo di Paolo Guzzanti su *Il Giornale*, chiarisce che «Veltroni non era informato della proposta che mi era arrivata di passare al Tg1».

Sulle nomine, sempre ieri, è intervenuto anche Pierluigi Ca-

stagnetti, segretario del Ppi. «Il Polo ha sempre contestato Borrelli sul piano professionale, e ora polemizza con le decisioni prese in viale Mazzini. Un modo di fare incomprensibile. Non si capisce se i leader di centro-destra esprimano questi giudizi rappresentando una parte politica oppure un'azienda. Se il Polo è interessato al successo della Fininvest mi pare che certi discorsi non debbano neppure essere presi in considerazione».

Intanto, dal punto di vista formale, dovrà trascorrere almeno una settimana prima che Lerner, Maurizio Beretta e Mario Brugola prendano il loro posto in Rai. E i «fiorusciti» che fine faranno? Per Giulio Borrelli si parla di un incarico speciale a Bruxelles, mentre Agostino Saccà dovrebbe sciogliere a giorni la riserva sulla direzione di Radiofiction. A seconda della risposta, altro giro di valzer. L'attuale capo del settore «fiction», Stefano Munafo', dovrebbe passare a dirigere Raitre al posto di Francesco Pinto che, a sua volta, potrebbe essere trasferito a Napoli per gestire una nuova struttura che dovrebbe occuparsi di «serial» televisivi.

SEGUE DALLA PRIMA

LA CRISI IN CAMPANIA

Da due settimane il centrosinistra, con un sussulto di responsabilità, ha definito una intesa su di un nome da proporre al consiglio. Da due settimane il Polo fa mancare il quorum minimo dei partecipanti al voto necessario per la elezione del Presidente del consiglio che dal regolamento attuale è fissato a 40 a fronte di un numero di 38 consiglieri del centrosinistra. E questo avviene nonostante che, credo caso non ripetuto da nessuna maggioranza del Polo nelle regioni in cui è risultato vincitore, il centrosinistra insieme al Presidente Bassolino abbiano pubblicamente sancito l'opportunità istituzionale che la Presidenza della Commissione statuto, di quella commissione che cioè dovrà sovrintendere a tutta la fase costituyente, fosse assegnata ad un esponente della opposizione. In nessuna regione d'Italia né i DS né il centrosinistra hanno neanche lontanamente immaginato di interpretare il proprio ruolo di opposizione, laddove così ha sancito il voto del 16 aprile, come iniziativa di blocco e di paralisi istituzionale. In nessuna regione d'Italia si assiste ad un attacco così volgare e miserrimo nei confronti di un Presidente eletto dai cittadini e per di più, come nel caso di Antonio Bassolino, risorsa dell'intero Mezzogiorno. E tutto questo avviene nel mentre è in corso nei territori della regione una guerra spietata tra clan della camorra, nel mentre urgono scelte di promozione del lavoro e dello sviluppo, nel mentre la Regione Campania, la seconda regione d'Italia, avrebbe da correre, con istituzioni attive, per recuperare più alti livelli di competitività e di coesione sociale. Non si può assistere impassibili a tutto ciò. E aperto un grande problema democratico e di legalità che ha una valenza ben superiore a quella del territorio del paese in cui si manifesta. Emerge una cultura dissennata della lotta politica che non può non destare preoccupazione e sconcerto non solo

nei settori più avvertiti della società, della cultura, del pensiero democratico, ma anche tra quegli elettori che votando il Polo in Campania lo hanno fatto chiedendo di far vivere una alternativa al centrosinistra, una opposizione nelle istituzioni non certo la pratica del blocco delle istituzioni stesse. I gruppi del centrosinistra hanno avviato una iniziativa straordinaria di presidio dell'aula del consiglio regionale sino a quando non sarà possibile eleggere il presidente del consiglio. Ai 40 a fronte di un numero di 38 consiglieri del centrosinistra. E si assumerà rapidamente un atteggiamento di necessaria responsabilità istituzionale o nelle prossime ore la vicenda campana diventerà un caso nazionale di legalità democratica conculcata che non esisteremo a rappresentare a tutti i livelli, fino a quello del Capo dello Stato, Carlo Azelio Ciampi. Poi vi sono i problemi politici che il centrosinistra ha saputo positivamente risolvere per l'indicazione del Presidente del consiglio e che può e deve risolvere anche per una giunta che già oggi è nel pieno delle sue funzioni istituzionali e alla quale invece manca l'interlocuzione con un Consiglio bloccato. È imposto, in rapporto alle forze di centro della coalizione, per impulso in primo luogo di Bassolino e per iniziativa autonoma dei DS e della stessa coalizione, un terreno ragionevole e praticabile di recupero unitario. Dipenderà dall'atteggiamento di tutti, forze di centro e PPI compresi, se esso sarà concretamente agito nelle prossime ore. Per quanto ci riguarda riteniamo che l'unità del centrosinistra in Campania rappresenti un valore strategico a cui tutti dovremmo tenere. Per quanto ci riguarda non è mancato, e non mancherà, il più forte e convinto sostegno all'iniziativa del Presidente Bassolino per corrispondere con i fatti innovativi e con l'impegno comune di tutte le forze del centrosinistra alla fiducia e alla speranza che i cittadini della Campania ci hanno consegnato il 16 aprile come patrimonio prezioso. Un patrimonio che non vogliamo e non dobbiamo disperdere.

GIANFRANCO NAPPI

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

MOD. ANNA
LAVATOI VIGLIE CANDY
L. 550.000 € 284,05

MOD. ANNA
cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo freezer, forno, piano cottura
Totale cucina € 1.660.000

€ 700.000
€ 960.000
€ 1.660.000

361,51
495,79
857,30

MOD. PAOLA CASTAGNO
LAVATRICE CANDY
L. 650.000 € 335,69

MOD. PAOLA CASTAGNO cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo freezer, forno, piano cottura
Totale cucina € 2.340.000

€ 1.380.000
€ 960.000
€ 2.340.000

712,71
495,79
1.208,50

rud

nonsolomobili

www.rudmobili.it

siamo presenti con i nostri stand presso:

- la **ipercoop** di Arezzo
- la **ipercoop** di Montevarchi
- la **coop** di Poggibonsi
- la **coop** di Viareggio
- la **coop** di Piombino
- la **coop** di Cecina
- la **coop** di Livorno
- la **coop** di Avenza Carrara
- la **coop** di Grosseto
- la **coop** di Orbetello

I NOSTRI PUNTI VENDITA

- CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
- S. ANSANO VINICI (FI)** - Via della Chiesa
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 524446
- POLLONICA (GR)**
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301
- BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580088 - Fax 0571 581153
- Loc. PRATACCI (AR)**
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042
- VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**
Via Provinciale delle Colline
Tel. e Fax 050 843398
- CASTELLINA SCALO (SI)**
Strada di Gabbrocca, 8
Tel. 0577 304143

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN - 0,00% TAEG - 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON: **COMPASS** GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

se vuoi l'arredatore a casa tua
GRATUITAMENTE chiama un qualsiasi punto vendita oppure il **NUMERO VERDE 800-265983** SERVIZIO CLIENTI



l'Unità

GLI SPETTACOLI

17

Domenica 18 giugno 2000

RASSEGNE

A Trieste nasce «Maremetraggio», l'Oscar dei corti

■ Nasce l'Oscar del «corto» italiano: il vincitore sarà proclamato a Trieste e vincerà un premio di 20 milioni di lire a conclusione di *Maremetraggio* (5-9 luglio), sorta di «festival dei festival» che presenterà 20 opere già premiate in altre manifestazioni. Ci sarà anche un secondo premio consistente in 3.000 metri di pellicola Kodak. L'Oscar dei corti aspira a diventare la competizione più importante rivolta ai «cortisti» italiani ed ha lo scopo di dare popolarità al genere e di rilanciarlo sul mercato. Tra gli ospiti, Fabrizio Bentivoglio, Enzo Lacchetti, la Premiata Ditta, Mita Medici.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Dopo tante accuse e note dolenti - l'ultima, l'esclusione da Cannes - il nostro cinema cerca di ritrovare il suo orgoglio. E lo fa a partire da un festival: la Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro (dal 23 giugno al 1 luglio) che, come evento speciale, propone la retrospettiva «Cinema italiano degli anni 90», allestita da Vito Zagario. Un lungo viaggio attraverso i nostri film degli ultimi dieci anni, documentati anche da un libro, curato dallo stesso Zagario: *Il cinema di transizione* (Saggi Marsilio). Tra gli interventi (di addetti ai lavori ma anche di storici), c'è pure quello di Giuseppe Piccioni, ultrapremiato autore di *Fuori dal mondo*: «Ma è proprio così brutto questo cinema italiano?», scrive il regista. «E se provassimo a metterli in



Orlando, Buy e Piccioni sul set del film «Fuori dal mondo»

fila i migliori film degli ultimi cinque anni? E se ci trovassimo di fronte ad un elenco numeroso di titoli discreti, buoni, ottimi? Beh io credo che sia proprio così, e penso che il cinema italiano si possa difendere con i suoi film».

Giunto alla sua trentaseiesima edizione, il festival passa quest'anno sotto la direzione di Gio-

vanni Spagnoletti, subentrato ad Adriano Aprà, dopo la parentesi di Andrea Martini dello scorso anno. E si spende in favore del nostro cinema anche con una tavola rotonda (il primo luglio) intitolata quasi provocatoriamente «Elogio del film italiano?». «Proprio oggi che se ne parla così male - dice Vito Zagario - noi vo-

Pesaro scommette sull'Italia

Una nuova arena per la rassegna curata da Spagnoletti

gliamo dimostrare come il film italiano sia in salute anche se il nostro cinema, inteso come industria, non se la passa bene. Così vedremo una serie di bei film», da *Americano rosso* di D'Alatri a *Totò che visse due volte* di Cipri e Maresco, ma anche molti corti (come *Bestie* di Segatori o *Tipota* di Bentivoglio), per ribadire che la creatività è da ricercare in tutti i formati.

Ma la prima novità di questa edizione 2000 di Pesaro è soprattutto nella piazza. Anteprime di autori come Gregg Araki (*Splendor*), John Waters (*Cecil B. De-*

Lavagne), Lawrence Kasdan (*Mumford*) saranno offerte al pubblico cittadino in un'arena da mille posti, perché, come spiega il neodirettore Spagnoletti, le parole d'ordine di questa edizione sono «ricerca e comunicazione», per un festival che vuole essere «colto e gaudente», forse per distaccarsi dall'immagine delle passate direzioni di Adriano Aprà, che a qualcuno sono sembrate un po' «quaresimali».

Per ribadire la sua vocazione verso il nuovo, il festival dedica anche una sezione centrale al «Cinema europeo del métissage», quella cinematografica nata

dai registi «coloniali», come i giamaicani, pakistani e indiani della «British Renaissance» (Isaac Julien, Julian Henriques); o quella turca sviluppata in Germania (Aysun Bademsoy, Yüksel Yavuz); e ancora il cinema *beur* francese (da Merzak Allouache a Rachid Bouchareb). Al tema sarà dedicato anche un convegno il 25 giugno. Completano il programma gli omaggi a registi già consacrati come Jacques Doillon e Stanley Kwan, esponente di punta della new wave di Hong Kong. Oltre a quella dedicata all'autore d'avanguardia tedesco, Matthias Müller.

Come il teatro, la musica, l'arte contemporanea e l'editoria, il cinema non può fare a meno del denaro pubblico. Lo darei per scontato una volta per tutte. Nonostante i continui lapsus freudiani di molta stampa che si affanna a sostenere il contrario. E invece quando si parla di Fondo di garanzia si finisce per parlare sempre, e sempre in termini spregiati, di assistenzialismo. Forse sono male informato, ma non conosco cinematografica che si alimenti esclusivamente dei suoi proventi. Neanche quella americana che gode spesso, in tutti gli Stati salvo la California, di agevolazioni, incentivi e sgravi fiscali.

Per restare in ambito italiano, mi limiterò a fornire un unico semplice dato in favore del Fondo di garanzia. Negli ultimi tre anni non c'è stato un solo film che abbia rappresentato l'Italia in un qualsiasi festival internazionale che non sia fregiato del famigerato marchio di interesse culturale nazionale. Sole eccezioni, i film di Nanni Moretti e di Paolo Virzì, due autori che non hanno mai richiesto fondi pubblici. Di conseguenza, è lecito ipotizzare che in assenza del Fondo di garanzia il cinema italiano negli ultimi tre anni sarebbe scomparso dagli schermi del mondo. Senza contare che i film realizzati in questi tre anni con denaro privato, all'unico scopo di ottenere un successo commerciale entro i confini del nostro paese, hanno mancato sempre più spesso, e sempre più clamorosamente, il loro più limitato obiettivo.

Il Fondo di garanzia, dunque, deve esistere. Ma è altrettanto vero che, così come viene regolamentato dalla legge 153, rischia alla lunga di danneggiare paradossalmente e irrimediabilmente proprio coloro che dovrebbe aiutare: i produttori indipendenti, gli autori, i lavoratori del cinema.

I giornalisti che quotidianamente gridano allo scandalo perché lo Stato sperpera il denaro pubblico in investimenti cinematografici hanno sempre commesso un errore. Un errore professionale. Nessuno di loro si è mai preso la briga di indagare su come, quando e da chi è stata fatta la legge 153. Se lo avessero fatto, avrebbero scoperto che questa legge contorta, ambigua, zeppa di

Lo Stato



Qui accanto, Castellitto, Abatantuono e Depardieu sul set di «Concorrenza sleale» di Ettore Scola. In basso, una scena di «Pane e tulipani». A sinistra, «Pizze» a Cinecittà

del cinema

ROMA Scommettiamo che si finirà col litigare anche stavolta? Succede sempre, specie dopo le campagne-stampa degli ultimi tempi, quando si parla di Fondi di garanzia e, più in generale, di cinema finanziato dallo Stato. Come per la Nazionale di calcio, si scatenano i peggiori istinti: tutti giù a dare lezioni, a menar scandalo, a strepitare per il divario tra costi e incassi (come se il successo di un film fosse prevedibile sulla carta), a lamentarsi per l'esclusione o a chiedere l'intervento moralizzatore. Eppure c'è da sperare che l'incontro promosso sul tema dal Sindacato critici di cinema (martedì alle 16, presso l'Auditorium Agis di via di Villa Patrizi, a Roma) non si risolva nella solita bagarre o, peggio, nella consueta elencazione di «orti» subito. Il presidente del Snccl, Bruno Torri, promette un confronto vivace ma non astioso, e si appella alla competenza dei numerosi relatori (Paterno, Maselli, Lucisano, Lizzani, Cristaldi, Porcelli, Grieco, Guglielmi, Greco e Rummo) ingaggiati per l'occasione. Però non si può mai dire. Trattasi infatti di ferita aperta, ulcerata, difficile da medicare nonostante il gran via vai di dottori che da qualche anno si affollano attorno al capezzale del malridotto cinema italiano.

«Vedrete che il cinema morto a maggio resusciterà a settembre», pronunciata a Cannes da Silvio Orlando, l'ironica battuta è già diventata un classico, spendibile in qualche titolo di giornale. Tutti al nastro di partenza per andare a Venezia (e intanto Taormina e Lo-

carno hanno dovuto limitare al massimo la presenza italiana per mancanza di titoli), registi e produttori confidano in un settembre miracoloso, come se l'esperienza non avesse insegnato niente. I nomi sono prestigiosi (Mazzacurati, Torri, Giordana, Salvatores, Archibugi, Tornatore, Scola, Olmi, Moretti), ma chi può pensare di trarre davvero vantaggio da una situazione così affollata e confusa?

Al nostro cinema mancano troppe cose: un marketing all'altezza della sfida mediatica, un impianto industriale capace di una squadra di produttori capaci di muoversi al di fuori dei tradizionali canali di finanziamento pubblico, uno star-system presentabile, non di derivazione televisiva, il coraggio di produrre meno film (e di dirlo senza temere l'alzata di scudi dei registi). E poi bisognerebbe chiedere ai membri della Commissione ministeriale incaricata di selezionare i progetti ritenuti «di interesse culturale nazionale» di dare un'ulteriore sretta ai rubinetti pubblici, se possibile applicando la piccola rivoluzione descritta qui sotto da David Grieco. Perché il cinema d'autore ha bisogno di essere aiutato, sorretto, ma non finanziato al buio. Gli ottimi incassi di film come *Pane e tulipani*, *Il testimone dello sposo* o *Radiofrecce* insegnano proprio questo: non a caso, tutti e tre, pur potendo contare formalmente sull'ok della Commissione ministeriale, alla fine sono stati realizzati con capitali privati, a costo zero per lo Stato.

MICHELE ANSELMI



da è il rischio di impresa che lo Stato indebitamente si accolla. Da una parte, ritengo che autori e produttori abbiano capito ormai che non conviene essere assistiti e handicappati. Dall'altra, penso che se lo Stato deve premiare un'opera di interesse culturale, premio deve essere e non uno scellerato affare. Quindi, meno soldi ma a fondo perduto. Per restituire dignità, creatività, voglia di rischiare e prospettive di guadagno a un'industria che non crede più in se stessa e di conseguenza non riesce più a convincere il suo unico, vero committente: il pubblico.

È necessaria e urgente una riforma radicale della legge sul cinema. Ma una vera riforma. Non una nuova impalcatura di compromessi e protezionismi inutili. Vorrei fare una ipotesi molto semplice. Smantellando il suo perverso ingranaggio burocratico, lo Stato potrebbe finanziare nell'ordine del 40 per cento a fondo perduto il film considerato di interesse culturale nazionale a patto che il produttore privato dimostri di avere a disposizione il restante 60 per cento. La percentuale potrebbe invece essere invertita (60 per cento a fondo perduto a carico dello Stato, 40 per cento a carico del privato) per le opere prime e seconde previste dall'articolo 8.

Il primo caso, il massimo finanziamento ammonterebbe a 3 miliardi e 200 milioni, nel secondo caso a 1 miliardo e 500 milioni. A fondo perduto, ripeto. Per scongiurare la macchina burocratica e per evitare allo Stato e agli imprenditori privati la farsa improbabile e umiliante del recupero del denaro.

In questo modo, si potrebbero realizzare circa 50 film l'anno mantenendo le attuali risorse messe a disposizione dal Fondo Unico per lo Spettacolo. Allo stesso tempo, si solleciterebbero i produttori stessi, le televisioni ed altri soggetti ad investire di più sul film di qualità, unica merce cinematografica in grado di farsi strada sul mercato della globalizzazione, che come è noto non riconosce né l'Audit né il Supercaffone.

Meno soldi pubblici, più spirito d'impresa

Produttori, non vi conviene vivere assistiti

DAVID GRIECO

MEMBRO DELLA COMMISSIONE PER I FONDI DI GARANZIA

compromessi e di marchingegni burocratici è il frutto di un goffo consociativismo tra produttori e autori. E avrebbero anche scoperto che è stata approvata il primo marzo del 1994, in un momento di vuoto politico, tra le macerie di Tangentopoli, pochi giorni prima dell'avvento elettorale di Silvio Berlusconi.

In base a questa legge, la commissione consultiva di cui faccio parte consente l'accesso al Fondo di garanzia a due tipi di film: quello di interesse culturale che viene finanziato dallo Stato nella misura del 70/80 per cento, e quello di interesse culturale con rilevanti qualità artistiche (ex articolo 28, riservato alle opere prime e seconde) che viene finanziato dallo Stato nella misura del 90 per cento. Nel primo caso, il tetto massimo è 8 miliardi. Nel secondo caso, 2 miliardi e mezzo. Già in questa fase sorge una prima osservazione. La percentuale del finanziamento statale è indubbiamente alta, troppo alta. E presta il fianco a quell'accusa di assisten-

zialismo che viene pronunciata sempre più spesso. Ma questo è soltanto il primo problema, più formale che sostanziale.

Il secondo problema, molto più sostanziale, viene immediatamente dopo ed è rappresentato dal fatto, piuttosto stragante, che lo Stato concorre temerariamente nel rischio d'impresa. Lo Stato è, infatti, coproduttore maggioritario del film a tutti gli effetti. Ed ecco il primo effetto. Non appena il produttore privato riesce a vendere i diritti di sfruttamento televisivo (diritti pay per view, diritti pay tv, diritti in chiaro) o i diritti di sfruttamento in video (Vhs e Dvd) del film, deve corrispondere il ricavato allo Stato nella misura (70, 80 o 90 per cento) del finanziamento pubblico ottenuto. Al produttore resta quindi il 30, 20 o 10 per cento, che spesso non è nemmeno sufficiente a coprire la quota rimanente del finanziamento del film. Anche perché un film finanziato dallo Stato è considerato un film «assistito» per non dire «handicappato», soprattutto dalle



televisioni pubbliche e private, che rifiutano questi titoli o li pagano poco con la scusa che non fanno audience o con la scusa che tanto ha già pagato Pantalone.

Per uscire dal burocratese, è qui che avviene il danno cui accennavo prima, paradossale e irrimediabile, per i produttori, gli autori e i lavoratori del cinema che dovrebbero essere teoricamente aiutati dal Fondo di garanzia. Perché il

piccolo produttore indipendente, se non accede in forma appagante a nessun ricavato del film, diventa di conseguenza un assistito, un postulante, un passacarte. Nel 90 per cento dei casi i film italiani, tutti i film italiani, quelli di interesse culturale come quelli di interesse commerciale, non riescono a recuperare, se non dopo lungo tempo, i costi sostenuti. Nel caso dei film di interesse culturale, na-





BREVI

Olanda, Van der Sar «salta» la Francia

Infortunio alla coscia sinistra per Edwin Van der Sar, rimediato nell'uscita su Ebbe Sand che ha provocato il rigore per la Danimarca nella gara vinta 3 a 0 dall'Olanda. Il numero uno dei tulipani ha saltato l'allenamento ma non è ancora chiaro quali potranno essere i tempi del recupero: «La botta è troppo recente, sicuramente salterà la partita con la Francia», ha spiegato il ct Rijkaard. Non destano preoccupazione gli altri acciaccati dell'Olanda: Marc Overmars è sulla via del recupero e sia lui che Jaap Stam dovrebbero essere disponibili domani contro la Francia.

Centro stampa in tilt c'è sosia di Elisabetta

Absolutamente identica alla regina Elisabetta. Qualche ora prima del match Inghilterra-Germania è comparsa nel centro stampa di Euro 2000, accompagnata da una prestantissima guardia in uniforme da Bee-Feater, la sosia della sovrana d'Inghilterra: in abito regale, con corona e fascia sul petto. Molto poco regalmente, ha chiesto agli addetti dove fosse la toilette. Il suo nome, signora? «Elisabetta, evengo da Londra. Sono qui per assistere al match».

Francesi in lutto Morto il padre del ct

Un gravissimo lutto ha rovinato la festa al ct francese Roger Lemerre per la qualificazione ai quarti di finale. Venerdì è morto suo padre e cosier ha compiuto una breve visita a casa, nel nord-est della Francia, prima di rientrare puntuale per l'allenamento del pomeriggio. Lemerre compirà 59 anni domenica prossima, il padre ne aveva 87.



PONTE AEREO «C130» fanno la spola per rimpatriare 343 inglesi fermati

«C130 con a bordo 40 hooligans è decollato alle 14.00 dalla base di Melsbroek (Bruxelles) in direzione della Gran Bretagna». I ministri belgi della difesa e dell'interno hanno deciso che complessivamente saranno rimpatriati verso la Gran Bretagna 343 hooligans fermati venerdì notte dalle forze dell'ordine. De Coninck ha precisato che verranno utilizzati due C130 e ogni aereo trasporterà a più riprese 40 hooligans accompagnati da 50 gendarmi. Dopo la partenza dei primi 40 alle 14.00, i decolli si effettueranno in modo continuo: dal Belgio sono necessarie circa tre ore per completare il tragitto andata e ritorno con la Gran Bretagna. Gli incidenti sono stati scatenati da alcuni gruppi di sostenitori inglesi ubriachi che hanno danneggiato auto e negozi. La polizia è intervenuta per disperdere i tifosi, che hanno reagito con spranghe e bastoni. Un poliziotto è rimasto ferito.

OLANDA Incidenti all'Aja Ventotto arresti a Rotterdam

Nei pressi dello stadio De Kuip di Rotterdam, dove si è disputata la gara, sono finite in manette ventotto persone, di cui diciassette per bagarinaggio e nove per vari reati commessi in stato di ubriachezza, un fenomeno tristemente comune in queste regioni. Incidenti sono scoppiati in diverse località. Scontri si sono verificati anche all'Aja dove fra le migliaia di tifosi scesi in strada sono stati arrestati ventuno teppisti che avevano lanciato pietre, bottiglie e altri oggetti contundenti contro gli agenti di polizia. Tre poliziotti e due tifosi sono rimasti lievemente feriti. Ad Alphen aan den Rijn, gli agenti delle forze dell'ordine hanno fermato undici persone per reati commessi nell'ebbrezza dell'alcol e per lancio di fuochi d'artificio vietati.

Incidenti e disordini non ci sono stati soltanto in Belgio. La polizia olandese ha arrestato sessanta tifosi dei tulipani nel corso dei festeggiamenti per la qualificazione ai quarti, in seguito alla vittoriosa partita contro la Danimarca dell'altro ieri.



Gli scontri nel centro di Charleroi tra tifosi inglesi e poliziotti

Esplode la furia-hooligan Charleroi, città assediata Risse, scontri, feriti: una giornata infinita

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

CHARLEROI Quattrocentocinquanta arresti, un inglese accoltellato, un gendarme ferito, i resti di migliaia di bicchieri di carta, una vetrina fracassata, la cacca dei cavalli spalmata sulle strade, l'odore dell'urina versata da vesciche gonfie di birra, chiazze di vomito agli angoli delle vie: ecco Charleroi dopo il 17 giugno 2000, dove solo i comici organizzatori di questo europeo potevano pensare di giocare una delle partite più a rischio d'Europa, Inghilterra-Germania. Una città sconvolta, una partita come

la guerra, con tanto di bollettini ogni sei ore per informare il mondo su quanto stava accadendo. Ora si può dire: è andata. Ma poteva andare molto peggio. Non era cominciata bene. L'altra sera, le due tifoserie erano riuscite a scontrarsi a place Charles II. Trecento inglesi e una cinquantina di tedeschi si erano incontrati. Gli inglesi volevano solidarizzare in nome dell'hooliganismo. I tedeschi prima sono stati al gioco, poi hanno cominciato a insultare gli avversari e, a quel punto, ci sono stati gli scontri: lancio di sedie e di bicchieri, qualche rissa. È intervenuta la polizia. Un secondo round

è intervenuta con gli idranti. L'acqua, salutare in un pomeriggio bollente, ha riportato la quiete. E altri arresti. Più che il punto d'incontro delle due tifoserie più violente d'Europa questa lunga giornata è stata, a tratti, una bizzarra festa di paese. Donne, anziani, bambini, cani, qualche anziano: tutti insieme curiosamente a place Charles II, a mischiarsi con teste rasate, pance deformi, visi dipinti, bandiere al vento, urla disumane e birra in quantità industriale. Tutti insieme sotto l'occhio di centinaia di televisioni, che hanno sequestrato i piani superiori delle costruzioni

erette in questa piazza dalla forma circolare, abbellita dalla chiesa di San Cristoforo. C'erano telecamere e macchine fotografiche persino sui tetti. Un grande avvenimento mediatico, è stato. Visti molti hooligans intervistati dalle tv. E visti molti hooligans fissare l'occhio della telecamera e parlare come se quassù, in questo ex-centro minerario dove si annalarono i polmoni di migliaia di emigranti italiani, si decidesse il destino del mondo. Più terra terra, è stato il giorno più lungo di questi europei. Hanno provato in tutti i modi a evitare la tragedia annunciata: con la tolleranza mille e con la tolleranza zero. Hanno permesso l'uso degli spinelli. Hanno versato ettolitri ed ettolitri di birra. Hanno distribuito sacchetti di plastica con gadget e piccoli manuali di sopravvivenza. Hanno tenuto aperti bar, ristoranti e negozi. Per gli inglesi, che fino alle 7 della sera sono stati in netta maggioranza, anche copie gratis del «Sun» con tanto dibus a due piani dai quali venivano lanciati cappellini di plastica nei quali era riportata la testata del giornale. A mostrare ai muscoli erano i 3.500 agenti, le decine di autoblindo in assetto di guerra, i 120 poliziotti a cavallo in perlustrazione per la città dalle pri-

me ore del mattino, gli agenti in borghese provenienti anche dalla Francia - la frontiera dista appena 40 km - perché era annunciata la presenza di un centinaio di ultras del Paris S.G. in viaggio di «aggiornamento culturale», cioè venuti ad apprendere le ultime novità in materia di «hooliganismo». I poliziotti belgi hanno le facce di tutti i poliziotti del mondo. Aria di chi ne ha viste di tutti i colori e nulla può sconvolgerlo, aria di chi va al fronte per pochi spiccioli. «Paga straordinaria? Macché, stare qui o fare la ronda al parco è dal punto di vista del guadagno la stessa cosa», ha detto un gendarme. Abbiamo visto spicchi di normalità anche tra gli hooligans. C'erano quelli che rappresentavano due generazioni in trasferta, padre e figlio. Alcuni di loro alle tre del pomeriggio hanno organizzato una partita di calcio a place Albert P. davanti al grattacielo della posta. La cosa più fastidiosa di questo lungo pomeriggio di attesa è stata la musica assordante. Musica pessima e lunghi discorsi in francesi, inglesi e tedeschi. Una cosa ridicola, ai confini dell'assurdo. Ma nulla è assurdo in questo europeo e in questo Belgio.

Rugby, Rds Roma è campione d'Italia Battuta L'Aquila (35-17), riconquistato lo scudetto dopo 41 anni

PAOLO FOSCHI

ROMA Dopo quarantun'anni Roma è di nuovo capitale del rugby. L'Rds ha vinto ieri la finale scudetto contro L'Aquila (35 a 17) un risultato che ridefinisce la geografia della palla ovale. Gli ultimi trent'anni erano stati dominati dai club veneti e lombardi, con l'eccezione di tre acuti de L'Aquila (1981-'82-'94). Adesso Roma, al suo quinto titolo, torna regina di uno sport che però è un'altra cosa non solo rispetto a quarant'anni fa, ma anche rispetto a cinque-sei stagioni fa. Soldi e sponsor hanno imposto grandi cambiamenti. E oggi il rugby è diventato attività per atleti ipervitaminizzati, tutti di fatto professionisti, in gran parte oriundi o finiti stranieri considerati però italiani grazie a regolamenti complicati. Ma - soprattutto - il rugby non è più uno sport per campioni dalle maniere rudi ma dall'animo nobile: anche ieri, come è già successo più volte nel corso del campionato, si sono susseguiti scambi di colpi proibiti a ripetizione in campo. E c'è stata pure una piccola rissa. Sugli spalti del Flaminio, invece, tutti in festa.



Il capitano della Rds Carlo Caione festeggia lo scudetto M. Spreafico/Agf

Anche i migliaia di chiassosi tifosi arrivati da L'Aquila. La partita è stata a senso unico. A parte il primo quarto d'ora della ripresa, ha dominato sempre Roma. La squadra capitolina ha gio-

cato un buon rugby, trascinata dal mediano di apertura argentino Pez e sorretta dal colosso statunitense Gross, un gigante tutto muscoli rubato al football americano o al wrestling. I romani si sono esi-

bitti in azioni alla mano velocissime e spettacolari, con continui tentativi di sfondamento al centro. E L'Aquila si è ripiegata su se stessa, cercando senza successo di far valere il maggior peso del pacchetto di mischia per contenere gli avversari. Fra l'altro, il neozelandese Va'a - il migliore degli abruzzesi durante tutta la stagione - ieri non era proprio in giornata, ha sbagliato diversi calci piazzati condizionando negativamente la prestazione della sua squadra. Il primo tempo, aperto da una meta di Pez al primo minuto, si chiude sul 30 a 0. L'azione più bella al 18', quando sulla sinistra Pez ha il gioco della sua squadra: quattro velocissimi passaggi spaziano la difesa abruzzese. Roselli vola in meta evitando almeno due placcaggi. Giocata da manuale. In apertura di ripresa L'Aquila prova a riportarsi in partita con due mete di mischia e una realizzata da Zaffiri. Il pubblico sugli spalti urla e incita i giocatori, in campo sale la tensione. Ma il cronometro corre. Roma è ormai irraggiungibile. Una meta di Roselli chiude la partita. E anche il campionato.

VACANZE LIETE ABRUZZO - MONTESILVANO SPIAGGIA - HOTEL NEL PINETO*** 40 metri mare - adiacente pineta - tranquillo, familiare - camere balcone, TV, telefono, servizi - Ristorante climatizzato - solarium - ascensore - scelta menu, buffet verdure - Giugno 59.000, Luglio 65.000/75.000 COMPRESO SPIAGGIA, OMBRELLONE, SDRAIO - SCONTI famiglie. Tel. 085/4452116 - Fax 085/4455086

VACANZE LIETE BELLARIA - HOTEL EVEREST - Tel. 0541/347470. Sul mare, centrale, confortevole, familiare, gestione proprietario. Cucina locale, buffet verdure, colazione buffet. Parcheggio auto custodito. Camere servizi balcone. Speciale Giugno 45.000/48.000, Luglio 57.000/59.000, sconto bambini. Agosto interpellateci.

Notizie liete Buon Compleanno Paolo Covella Prestigioso dirigente sindacale. Gradevole persona. Peppino, Anna, Franco, Nino, Giuseppe, Antonio Vasco, Marilena, Antonella ***** Alla Dottressa Stefania Calabrese neolaureata in Architettura Giunta che sei felice al dottorato d'architettura - vedi d'architettare subito un progetto - che sia sensato e ardito - quanto basti di far volare Jury - però da fermo e ben piantato tanto che arrivi al punto di pensare ch' un ingegnere - anche di meccanica la dinamica poggia - in base statica. EDIL GENOVESI Monte Petrosu Telefax 0784/835168

LOTTO ESTRAZIONE DEL 17-6-2000 CONCORSO N° 49

BARI	35	44	50	12	2
CAGLIARI	28	68	33	13	17
FIRENZE	69	37	53	42	61
GENOVA	21	76	43	54	11
MILANO	32	72	55	52	3
NAPOLI	49	44	57	74	50
PALERMO	71	32	67	7	28
ROMA	29	62	61	63	59
TORINO	71	39	20	19	32
VENEZIA	70	11	75	88	46

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE	JOLLY					
29	32	35	49	69	71	70
MONTEPREMI:	L. 16.249.766.545					
Nessun 6 Jackpot	L. 45.989.495.607					
Vincino con 5+1	L. 3.049.891.500					
Vincino con punti 5	L. 83.332.100					
Vincino con punti 4	L. 768.300					
Vincino con punti 3	L. 19.200					

Martedì Lavoro.it In edicola con L'Unità



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 18 GIUGNO 2000
 ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 163
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'EDITORIALE LE CARCERI E L'AMNISTIA

PIERO FASSINO

I gravi fatti di Sassari prima, l'eventualità di un'amnistia poi, hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica e della classe politica sul pianeta carcere. Ed è certamente positivo che ciò accada.

Si, perché del carcere in genere non si parla volentieri. Anzi, diciamo pure che tende a essere «rimosso»: sia da chi considerandolo tema sgradevole preferisce dedicarsi ad altro; sia da chi - e purtroppo non sono pochi - ritiene che il carcere, proprio in quanto luogo di pena, debba essere tanto più penoso e umiliante e, quindi, «dimenticato».

Spetta a noi, al centro sinistra, favorire un salto di qualità, culturale prima ancora che politico. La civiltà di un paese si misura anche dal grado di civiltà e dignità del suo sistema carcerario. E oggi siamo molto lontani da tale acquisizione. Basterebbe pensare al grado di fatiscenza della stragrande maggioranza dei nostri istituti di pena: al sovrappopolamento - 53.000 detenuti per 40.000 posti - branda che caratterizza tutte le nostre carceri; all'insufficienza - al carcere di Opera 3 educatori per 1200 detenuti - del personale dedicato ad attività di recupero e reinserimento; alla gravosità quotidiana cui sono sottoposti gli agenti della polizia penitenziaria; alla scarsità di risorse a disposizione degli istituti minorili; al degrado degli ospedali psichiatrici giudiziari. Non sono mali recenti, ma discendono dall'accumularsi per decenni di carenze, distrazioni, insensibilità.

Una situazione critica resa ulteriormente più grave dal modificarsi della popolazione carceraria: il 30% dei detenuti - ma al nord si toccano punte del 45-50% - è costituito da cittadini extracomunitari; il 25% è costituito da detenuti per reati connessi alla tossicodipendenza. Dati che ci richiamano grandi questioni sociali - l'immigrazione, la droga - che non possono certo trovare risoluzione nella dimensione carceraria, perché il carcere punisce dei reati, non sostituisce lo stato sociale.

Insomma serve una «strategia», una risposta che non sia solo di emergenza, perseguendo e tenendo insieme due obiettivi: un carcere che garantisca l'effettiva espiazione della pena, tanto più per quei reati avvertiti come pericolosi dai cittadini; e, al tempo stesso - come prescrive la Costituzione - offrire a chi ha errato l'opportunità di un percorso di reinserimento che consenta, al termine della pena, di riacquisire una vita normale.

A questa strategia sta lavorando il governo muovendosi in più direzioni.

SEGUE A PAGINA 9

Confindustria torna a sfidare il sindacato

D'Amato a Cofferati: alleiamoci per modernizzare il Paese. Ma sulle pensioni dice: non è tempo di riforme
 Il leader della Cgil risponde: siamo pronti a fare la nostra parte ma le regole del gioco non vanno stravolte

IL CASO
Berlusconi cambia idea: al Polo sta bene Lerner al Tg1

In difesa di Gad Lerner neodesignato direttore del Tg1 oggetto, insieme a tutte le nomine Rai, degli attacchi del Polo, interviene il leader della Casa della libertà, Silvio Berlusconi. «Mi dispiace - afferma il Cavaliere - che la polemica sul metodo e sul momento delle nomine, e l'indubbia valenza politica del "siluro" contro Sacca, abbiano finito per coinvolgere anche Gad Lerner, il cui valore professionale nessuno contesta e del quale non si possono mettere in dubbio i titoli e le capacità. Miauguro soltanto - conclude Berlusconi - che proprio questa ricominciata professionalità sia garanzia di indipendenza e di obiettività, anche politica. Saranno i fatti a dirlo e solo sui fatti giudicheremo».

AMENTA

A PAGINA 4

CONVEGNO A NAPOLI
Il costo del lavoro per gli imprenditori resta il primo problema da sciogliere

ROMA Propone a Cofferati una nuova alleanza per lo sviluppo, ma chiede al sindacato di scegliere tra la rappresentanza dei suoi iscritti e il farsi carico degli interessi più generali del Paese. Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato traccia a Napoli, nel corso del convegno dedicato a «Il sindacato alle soglie del terzo millennio» la sua ricetta per rendere il Paese più competitivo «ma anche più attento all'equità sociale». Comunque, per quanto riguarda le pensioni «in questo momento non ci sono le condizioni di quadro politico e di stabilità istituzionale per fare le riforme che il paese deve fare». E il leader della Cgil accetta la sfida. Ma pone precetti precisi per un confronto «che è difficile accettare se si finge di giocare a scacchi con qualcuno che invece pensa, al momento opportuno, di utilizzare la spada».

GALIANI FASSINO

A PAGINA 3

IN PRIMO PIANO
Hooligan scatenati
Scontri fra inglesi e tedeschi



Rimpatriati a tempo di record in Gran Bretagna i primi 40 dei 374 hooligan fermati dalle forze dell'ordine dopo gli scontri della notte precedente a Bruxelles e Charleroi. Lo ha annunciato il maggiore De Coninck, portavoce del ministero della Difesa, precisando che un «C130 con a bordo 40 hooligan è decollato alle 14.00 dalla base di Melsbroek (Bruxelles) in direzione della Gran Bretagna». La polizia belga ha caricato nel pomeriggio di ieri gli hooligan inglesi e tedeschi che si fronteggiavano nel centro di Charleroi, dove in serata era in programma l'Inghilterra-Germania. I due gruppi di tifosi, dopo aver passato tutta la mattina a bere birra e bivaccare per le vie del centro si sono scontrati lanciandosi oggetti e sedie. Rapido intervento anche della polizia a cavallo, e i tifosi si sono dispersi nelle vie adiacenti. Altri 450 arresti, nella notte, lanci di bottiglie e vetrine sfasciate.

BOLDRINI

A PAGINA 20

EDITORIA
LETTERA APERTA AI DS DA «L'UNITÀ»

LE LAVORATRICI E I LAVORATORI

Domani a Milano i Democratici di Sinistra discuteranno del futuro dell'editoria. In questo futuro l'«Unità» vuole esserci, con la forza delle sue idee e con le capacità professionali di chi vi lavora. L'«Unità» deve vivere non solo per ciò che ha rappresentato nella storia del Paese e nel panorama dell'informazione democratica. Deve vivere per ciò che ancora oggi rappresenta e per il ruolo che può svolgere in un mondo della comunicazione che rischia sempre più l'omologazione e l'appiattimento acritico sull'esistente.

Può farlo come strumento indispensabile di una sinistra pluralista impegnata in una difficile ma indispensabile opera di ridefinizione del suo profilo ideale e programmatico nel vivo di una impegnativa sfida di governo.

L'«Unità» deve vivere e il suo futuro resta incerto, precario, denso di ombre inquietanti.

In gioco non sono solo i posti di lavoro di 125 giornalisti e di 75 tra poligrafici e amministrativi. In gioco è il futuro stesso della testata. Da tempo è in corso una trattativa con nuovi soggetti privati che dovrebbe garantire non solo la salvezza del giornale ma offrire basi strutturali e finanziarie più solide per quel rilancio di cui la redazione si è fatta, per quello che le compete, pieno carico anche a costo di forti sacrifici economici e occupazionali.

Far vivere l'«Unità» non è un tributo al passato. È un investimento politico ed economico per il futuro.

SEGUE A PAGINA 16

«Voto agli immigrati» Veltroni: è diritto di chi sta in Italia

L'ARTICOLO
LA CRISI IN CAMPANIA È SENZA PRECEDENTI

GIANFRANCO NAPPI

È aperta in Campania una crisi istituzionale senza precedenti. Nella fase di avvio della vita del nuovo consiglio regionale vi è stato un problema reale della coalizione di centrosinistra ad individuare una proposta da offrire all'intero consiglio. Il tutto è durato pochi giorni. E il Polo in quelle ore attaccò duramente il centrosinistra in nome dell'esigenza che i problemi politici non si scaricassero sulla vita e la funzionalità del Consiglio. Si minacciò l'occupazione dell'aula in nome delle istituzioni. Quale instabile precarietà hanno i principi nella «casa delle libertà» campana.

SEGUE A PAGINA 4

CHIANCIANO Dare agli immigrati che risiedono in Italia da almeno cinque anni la possibilità di partecipare al voto amministrativo: è la proposta di Walter Veltroni all'assemblea del Tribunale dei diritti del malato nell'ambito della «Settimana della cittadinanza attiva» promossa dal Movimento Federativo Democratico. «Come Democratici di sinistra - annuncia Veltroni - stiamo per presentare un progetto di legge che prevede una riforma dell'art. 48 della Costituzione, introducendo nelle elezioni locali e amministrative, l'elettorato attivo e passivo per coloro che, regolarizzati, risiedono in Italia da almeno cinque anni». La proposta «non è per questa legislatura» ma indica la volontà dei Ds di coinvolgere nella cittadinanza attiva chi ha stabilito radici nel nostro Paese.

VARANO

A PAGINA 8

Yemen, rapito archeologo italiano Il padre nell'81 fu sequestrato e rilasciato in Calabria

CHE TEMPO FA
 di MICHELE SERRA

Prostituzione

In Spagna, e presto anche in Italia, furoreggia una specie di «Truman Show» democratico, cioè con i protagonisti consentienti, e anzi vogliossissimi di farsi teletrasmettere ventiquattr'ore su ventiquattro, e per cento giorni consecutivi, chiusi in un appartamento. Ma la notizia non è questa. La notizia è che la produzione (Telecinco, cioè Mediaset) ha scoperto che due delle cavie-star sono ex prostitute, e per questo le ha escluse dal cast. Se ne deduce, ed è strabiliante, che la televisione ha una sua moralità. Meno strabiliante (perché già lo sapevamo) è scoprire che la moralità televisiva, perfino in un programma apparentemente «estremo» come questo, non si discosta dal vecchio moralismo familista. Perché una puttana resta sempre una puttana (anche per i suoi clienti, magari), e non merita l'onore supremo di prostituirsi alle telecamere, come fanno gli altri peripatetici di quel programma, anima e corpo in affitto. E dunque, miracolo a Telecinco: in uno stesso evento sono riusciti a conciliare tutto l'osceno della televisione e tutto il bacchettonismo dell'audience.

ROMA Un archeologo italiano è stato rapito nello Yemen da una tribù nomade. Alberto Alessio, torinese, è stato sequestrato insieme a un compagno di viaggio yemenita nella regione del Marib e, secondo la polizia, condotto nell'area di Sirwah. L'archeologo, 33 anni, è vice presidente della Fondazione Bricherastio, che si occupa di manifestazioni culturali. E proprio per una mostra era partito martedì scorso alla volta dello Yemen e, accompagnato da un funzionario del governo yemenita, era arrivato fino al sito archeologico del Marib, a est della capitale Sanaa. Proprio ieri sarebbe dovuto tornare in Italia. Alessio, padre di una bambina appena nata, è figlio di Paolo, l'imprenditore delle tubature rapito da una banda calabrese nei primi anni Ottanta e tenuto prigioniero per sei mesi.

LODATO

A PAGINA 7

ALL'INTERNO

POLITICA Campania, Polo diviso FAENZA A PAGINA 5	POLITICA Federalismo, parla Martini LAMPUGNANI A PAGINA 6	ESTERI Siria, il giorno di Bashar DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9	ECONOMIA Scioperi, settimana di passione CESARATTO A PAGINA 11	CULTURA Solidarietà, i nuovi militanti PAOLOZZI A PAGINA 15	SPETTACOLI Cinema italiano, più impresa ANSELMI GRECO A PAGINA 17	SPORT F1, Schumacher in pole COLANTONI A PAGINA 21
---	--	--	---	--	--	---

LETTERA RUBATA

Operai, sommersi e salvati

di FRANCO CASSANO

Ogni tanto, come in uno stanco rituale, la televisione riferisce delle lunghe agonie o della chiusura di imprese talvolta grandi e importanti. Le telecamere ci rinviano le immagini delle riunioni in cui i sindacalisti espongono lo stato delle trattative, e ci fanno vedere le facce degli operai «messi in libertà». Queste facce parlano da sole. Sono facce accigliate, poco contente di essere lì e di essere inquadrati (l'esatto contrario del sentimento che traspare dalle facce che affollano la televisione, tutte più o meno spudoratamente, felici di apparire). Questa gente cerca di difendere il posto di lavoro, non ha l'espressione «moderna» e rilassata di chi fa convegni, ha un volto poco spettacolare, un'espressione dura e cupa. Si percepisce la perdita della speranza.

SEGUE A PAGINA 16

IL PERSONAGGIO

Muore Gerratana, studioso di Gramsci

ROMA Valentino Gerratana è scomparso venerdì scorso a Roma, all'età di 82 anni. Siciliano, dopo la laurea in giurisprudenza presso l'ateneo romano, l'amicizia con Gaetano Pintor, la partecipazione alla Resistenza e una breve parentesi a Torino presso l'Einaudi, Gerratana lavora per il Pci, organizzando le Edizioni Rinascita prima e partecipando poi, nel 1953, alla fondazione degli Editori Riuniti. Studioso e storico del pensiero



politico e del marxismo, la sua fama internazionale resta soprattutto legata all'edizione critica dei «Quaderni del carcere» di Gramsci, apparsa presso Einaudi nel 1975, dopo un decennio di lavoro, mirabile esempio di sapienza filologica e onestà intellettuale. Molti studiosi si oppongono alla recente ipotesi di una nuova edizione che alteri l'ordine dell'«edizione Gerratana».

TORTORELLA

A PAGINA 16



- ◆ Gli operatori delle tlc prevedono di spendere circa seimila miliardi per ogni licenza
Oltre i 5mila destinati agli investimenti
- ◆ Intanto continua la gara alle alleanze
Dix.it vicina ad Acea-Telefonica
Andala orientata verso uno straniero

Umts, 45.000 miliardi nelle casse dello Stato? Amato punta al raddoppio degli incassi

Network-Ds:

«Buono il piano del governo»

■ L'Autonomia tematica network, l'associazione dei Ds che riunisce oltre 2000 operatori e studenti della new economy, giudica positivamente il piano d'azione del governo per lo sviluppo della società dell'informazione: «È buono, ora andiamo avanti col fisco e l'alfabetizzazione informatica». «Lo giudichiamo positivo: si legge in una nota - perché si parla finalmente di innovazione e risorse reali (almeno 2000 miliardi) segnando una continuità con l'ultima finanziaria del governo D'Alema. Siamo soddisfatti per l'importanza data alla formazione di medio-alta che oggi, per la sua inconsistenza, è un collo di bottiglia per lo sviluppo italiano». E ancora: «Adesso bisogna affrontare altre priorità che il piano tocca solo marginalmente, tra cui la questione fiscale e l'alfabetizzazione di tutto il paese come volano della domanda». Per questo Network-Ds invita ad usare le risorse Umts per incentivare gli strumenti fiscali che aiutano la diversificazione produttiva e per promuovere un piano di alfabetizzazione tecnologica.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA. Che somma si dovrà pagare per ottenere una licenza Umts? In queste ore, se ne sta parlando ai piani alti di tutte le aziende di tlc, che attendono col fiato sospeso la decisione dell'advisor sul meccanismo dei rilanci. Intanto, indiscrezioni danno il presidente del Consiglio Giuliano Amato intenzionato ad incassare 45.000 miliardi in tutto, superando così l'incasso stabilito dalla Francia (40mila miliardi). Sarebbe un bel colpo per abbassare il debito pubblico (e quindi anche l'imposizione fiscale) ed offrire nuove risorse alla new economy, il «comparto» cui sarà destinato il 10% degli introiti. La somma, che equivale a più del doppio della base d'asta (20mila miliardi), appare «non irragionevole» nelle stanze dell'Esecutivo. Soprattutto se si considera che si sta parlando di un bene come la banda delle frequenze che non è certo illimitato. Gli operatori, dal canto loro, ingoieranno a fatica un rialzo del 125%. Ma stando al tam tam che in queste ore si fa frenetico, si aspettano di arrivare sui 6mila miliardi per ciascuna licenza, quindi a un totale di 30mila miliardi. Secondo le solite (fondatte) indiscrezioni, l'advisor starebbe lavorando proprio su un meccanismo di percentuali per regolare i rilanci. Ad esempio, non si potrà offrire più di una certa quota al momento del rialzo.

Per quanto si possa imbrigliare la spirale, il risultato sarà comun-

que molto alto. Vincerà chi potrà attingere a un sostanzioso «fondo finanziario», anche se non si esclude la possibilità di rateizzare i pagamenti. Sul prezzo miliardario delle licenze per il cellulare dell'ultima generazione già si sono levate le voci di protesta di molti operatori (l'ultima quella di Yahoo!), che minacciano di far ricadere sui clienti i costi dell'operazione. Eppure nessuno si tira indietro dalla competizione. Anzi. In Germania sono pronti a «sbrinarsi» ben 11 concorrenti per un'asta che frutterà 100mila miliardi alle casse di Berlino, che in questo modo cancella una bella fetta di debito pubblico in un sol colpo. In Italia si stanno arrovellando per trovare «ricicche» alleleanze. I quattro del Gsm (cioè Tim, Omnitel, Wind e Blu), che prima dormivano sonni tranquilli (addirittura si parlava di una sola licenza messa a gara, visto che già si sentivano titolari delle prime 4) cominciano a farsi i conti per reperire le risorse, che tutto compreso (investimenti inclusi) potrebbero superare i 10mila miliardi. I più piccoli, come Andala e Dix.it vengono dati in coppia oggi con l'ultimo ora da Acea-Telefonica con Dix.it. Andala con Deutsche Telekom o con un altro straniero,

magari d'oltre oceano, mentre in «quasi defiance» è data British Telecom.

Come mai, ci si chiede, nessuno rinuncia? Semplice: l'Umts è la scommessa sul futuro. Non si tratta solo di uno slogan. Quello che promette la nuova tecnologia è un telefonino in grado di trasmettere dati, immagini (grafici e filmati) e voce. Insomma, è come portarsi dietro un televisore, un computer, un lettore cd. Tutto nel taschino della giacca. Le possibilità a cui stanno lavorando i tecnici delle tlc comprendono l'uso dell'e-commerce, l'ufficio mobile, il videotelefono dello stesso peso dei cellulari Gsm, ma con il display più ampio.

SUCCESSO IN GIAPPONE
Un servizio multimediale sul cellulare ha già ottenuto 7 milioni di clienti

I nuovi prodotti dell'Umts (che sta per Universal mobile telephone system) saranno sul mercato dal 2002. Significa che il nostro «vecchio» telefonino non ha più di due anni di vita? Non è affatto detto. In realtà gli esperti si aspettano una lunga fase di transizione, in cui le due (anzi, le tre, considerando anche il Tacs) tecnologie coesisteranno. Poi, a poco a poco, comincerà a prevalere il traffico dati su quello della voce. Che il business ci sia lo dimostra l'esperienza giapponese, dove un operatore di servizio multimediale su cellulare ha raccolto già 7 milioni di clienti e ottiene il 25% dei ricavi da questa voce. Nella metamorfosi vincerà quell'azienda che sarà più pronta a trasferire il proprio core-business dalla voce ai dati, o contenuti. La guerra sarà senza esclusione di colpi. Anzi, è già iniziata.

Umts in gara per 5 licenze

I consorzi partecipanti

- 1 **TIM**
- 2 **omnitel**
- 3 **WIND**
- 4 **BLU SPA**. Soci: Società Autostrade (32%), British Telecom (20%), Distacom (9%), Edizione Holding (9%), Madiaset (9%), Italgas (7%), Bnl (7%) e G. Caltagirone (7%)

- 5 **DIX.IT**. Ne fanno parte Ifil, Pirelli, Banca di Roma, e.Biscom, Aem, Planetwerk e Securfin
- 6 **ANDALA**. Società del gruppo Tiscali (58%) con a capo Bernabé. Azionisti: Cir (15%), San Paolo-Imi (10%), Hdp-Rcs (8%), Pino Venture (2%), Gemina (1%) e Rothschild Italia (1%)
- 7 **ACEA-TELEFONICA**. Società formata dalla municipalizzata romana e dalla principale compagnia telefonica spagnola

Cos'è l'Umts

È il telefonino di terza generazione (dopo Tacs e Gsm) in grado di operare con voce, dati e immagini (grafici, foto e filmati) come fosse un computer

Sarà commercializzato a partire dal 2002

Possibilità di utilizzo: **terminale Internet, e-commerce, ufficio mobile, videotelefono** o riproduzione **musica hi-fi**

Gli apparecchi peseranno come gli attuali Gsm (un centinaio di grammi) benché con display (a colori) e quindi un po' più grandi degli attuali

I termini per l'assegnazione

L'incarico di advisor spetterà al **Crediop**

La gara si svolgerà in **2 fasi**: la valutazione delle garanzie tecniche ed economiche offerte da ciascun gruppo (1ª fase) e rilancio economico (2ª fase)

L'introito per lo Stato sarà di circa **25.000 miliardi**

L'INTERVISTA

Vita: «Costi più alti? È la legge del mercato»

ROMA. Sulla partita Umts il sottosegretario Vincenzo Vita non ha dubbi: la questione più importante è l'utilizzo dei ricavi. «È su questo voglio esprimere la mia soddisfazione per quel 10% destinato alla New Economy - dichiara - E soprattutto per quel piano varato dal governo sullo sviluppo della Nuova economia che mi sembra proprio un bel lavoro». Poi Vita mette le mani avanti. «Non me ne voglia il Polo - aggiunge - ma non vedo perché, nel rispetto delle norme finanziarie, la somma non debba essere utilizzata per lo sviluppo sociale del Paese».

Torniamo alla gara. C'è chi accusa l'esecutivo di aver stravolto il metodo dell'Authority.

«Più che di stravolgimento, parlerò di un cambiamento di rotta rispetto alle previsioni iniziali, dovuto al fatto che all'inizio si era troppo al di sotto della media europea».

Vuol dire che se la Gran Bretagna non avesse «dato la stura», si sarebbe rimasti a 500 miliardi di licenza?

«Voglio dire che in tutta l'Europa si sta elaborando una media ponderata del valore delle licenze. Non si può offrire un bene così prezioso a prezzi più bassi degli altri».

È vero che Amato si aspetta di incassare 45mila miliardi?

«Il comitato dei ministri è il luogo deputato per decidere le modalità della gara. Non sono in grado di dire nulla. In ogni caso, in altri Paesi cifre simili non sono state considerate folli. Si tratterà poi di immaginare se dovrà esserci una forma di gradualità nel pagamento. Ripeto, sta al comitato dei ministri e all'advisor decidere. Per quanto mi riguarda, è cruciale l'utilizzo dei ricavi e un altro punto chiave del bando dovrà essere il pieno rispetto della normativa

sull'inquinamento elettromagnetico».

Gli operatori hanno iniziato un «piano» sul fatto che il prezzo è troppo alto.

«Mi sembrano lacrime di cocodrillo. Capisco che ognuno cerchi di tirare la coperta dalla propria parte, ma è innegabile che il business è enorme, è uno dei più colossali di questo millennio».

Esistono stime sul valore?

«Oggi non possono esserci cerchi di tirare la coperta dalla propria parte, ma è innegabile che il business è enorme, è uno dei più colossali di questo millennio».

Chi resta fuori rischia davvero di «morire», come fanno pensare le preoccupazioni di Soru?

«Per anni le aziende hanno predicato di mercato. Bene, questo è il mercato. Ciascuna azienda dovrà trovare una soluzione per se stessa, ma questa è e resta una gara. D'altronde per chi non vince, l'indicazione dell'Antitrust mi sembra tranquillizzante, no?».

Quindi è d'accordo con l'operatore virtuale?

«Mi sembra una soluzione di buon senso. Su questo punto molto dipenderà dalle misure asimmetriche che sta mettendo a punto l'Authority per le tlc».

I viaggi organizzati da Bruno Maestri dell'agenzia Testoni di Milano Marittima

SETTEMBRE A JERBA E OTTOBRE A SHARM EL SHEIKH

Nata nel 1964, l'Agenzia viaggi Testoni, in viale Forlì, 23 a Milano Marittima (Tel. 0544/994207) si è affermata tra le più qualificate nel territorio romagnolo. La qualità dei servizi, la professionalità degli operatori e la lunga esperienza, rappresentano le migliori garanzie per tutti i clienti.

«La nostra Agenzia - ci spiega Bruno Maestri - propone da sempre viaggi e crociere dei migliori Tour Operator. Essendo un'agenzia IATA, utilizziamo i più moderni sistemi di prenotazione, garantendo alla clientela una verifica in tempo reale delle situazioni dei treni e degli aerei (nazionali, internazionali, cucette, wa-

gon lits, bige, rit, carta verde, carta d'argento club eurostar). Prenotiamo anche traghetti (Sardagna, Sicilia, Elba, Corsica, Croazia, Grecia, Tunisia, Albania, Turchia, Spagna, sia con compagnie di bandiera che con le Ferrovie Statali), auto a noleggio, fornendo anche l'immediata emissione del biglietto».

«Attualmente - prosegue Maestri - stiamo organizzando due viaggi: il primo con destinazione JERBA (l'isola definita la "dolce" per il suo clima) in Tunisia. La partenza è prevista per il 25 settembre con volo diretto da Bologna; alloggio presso l'Hotel Palm Azur**** direttamente sul mare, spiaggia privata per una o due setti-

mene con trattamento di pensione completa più bevande. La quota individuale è di L. 995.000, e per agevolare le famiglie, i bambini in camera con due adulti pagano appena L. 200.000».

«Il secondo viaggio è organizzato per SHARM EL SHEIKH sul Mar Rosso in Egitto. Con partenza da Bologna l'8 ed il 15 ottobre è previsto l'alloggio presso l'Hotel Hilton Dreams Resort***** a Naama Bay. È disponibile una spiaggia privata, ombrelloni, sdraio e asciugamani gratuiti anche presso la piscina dell'albergo. Una settimana, con la possibilità di prolungare a due, con trattamento di pensione completa, più bevande a un costo di appena L. 1.410.000. I bambini in camera con due adulti pagano solo L. 790.000».

Le quote comprendono trasporto aereo con voli speciali ITC da Bologna A/R, tasse aeroportuali, franchigia bagaglio 20 chilogrammi per persona, 7 pernottamenti e 8 giorni in hotel con pensione completa più bevande ai pasti, assistenza di personale specializzato negli aeroporti ed in loco, trasferimenti e materiale di cortesia.



L'Agenzia viaggi Testoni di Milano Marittima



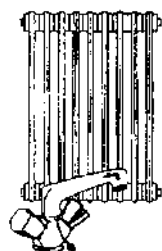
Sharm El Sheikh

e funtaner

TERMOIDRAULICA di POLI BRUNO
Via G. C. Croce, 6/a - IMOLA - Tel. 0542/42590
IMPIANTI Termo - Idrici - Sanitari - Gas

- Trasformazione e ristrutturazioni
- SOSTITUZIONE CALDAIE E SCALDABAGNI
- Rilascio Certificati di Conformità
- Sopralluoghi e preventivi gratuiti
- Riparazioni - ARREDO BAGNO

«RIFACIMENTO COMPLETO DI BAGNI E CUCINE CON OPERE ELETTRICHE E MURARIE COMPRESSE... A PREZZI IMBATTIBILI»



L'Enoteca di Neri

Vino - Gastronomia
Distillati - Complementi

CHIUSO DOMENICA E LUNEDÌ
APERTO 9.30-13 E 17-20.30

Via M. Fanti, 11/b
(Centro Storico Ravenna) - Tel. e Fax 0544/21517
E-MAIL: ENOTECANERI@LIBERO.IT

Villa San Francesco

Casa di Riposo per anziani autosufficienti e non.

Brevi e lunghe degenze, convalescenze
Assistenza infermieristica - Fisioterapia

Personale specializzato

CASA DI RIPOSO: VILLA SAN FRANCESCO - VIA ALDROVANDI, 11/13 - IMOLA (Bo)
Tel. 0542/27979 - 0542/27255





Luciano Del Castillo/Ansa

Violante: «Forse siamo a una svolta»

■ In tema di riforma elettorale «io spero che siamo ad una svolta». Lo ha detto il presidente della Camera, Luciano Violante, a margine della Conferenza dei presidenti dei Parlamenti della UE in corso a Fiesole. «Abbiamo bisogno - ha proseguito - che il voto dei cittadini pesi di più in Parlamento nei confronti dei governi; ma abbiamo anche bisogno di difendere i governi in Parlamento. Per questo credo sia utile la proposta che è stata fatta di sfiducia costruttiva». «Magari - afferma ancora Violante - se poi si fa un nuovo governo dopo aver sfiduciato quello scelto dagli elettori, dopo un certo periodo di tempo, si deve andare comunque al voto perché è bene che ci sia una ratifica da parte dei cittadini». Rispondendo ad una domanda sulla necessità di un'eventuale clausola antiballone, Violante ha detto che «ci vuole uno scudo perché il governo è troppo fragile nel Parlamento italiano». E il presidente del Consiglio è troppo fragile in Consiglio dei ministri. Quindi «con le due scelte di ridare al premier la possibilità di nominare e revocare i ministri senza particolari problemi e far sì che il sistema disponga di uno strumento come la sfiducia costruttiva, non sarebbero caduti né il governo Berlusconi né quello Prodi né altri successivi».



Claudio Scajola, responsabile dell'organizzazione di Forza Italia, nella foto in alto il vertice, di venerdì scorso, dei leader del centrosinistra sulla riforma elettorale, nella sede del Ppi in piazza del Gesù a Roma e sotto lo spoglio delle schede elettorali

ROMA. Qualche distinguo, molti "ma", diverse critiche. È il giorno dell'incertezza sulla legge elettorale. Il Polo non può rimangiarsi la disponibilità al confronto, ma riprende il gioco del cerino: piano con l'ottimismo, dicono i rappresentanti di Forza Italia, l'accordo ancora non c'è, vogliamo vedere i fatti e noi pensiamo che la maggioranza non ce la faccia rimanere unita sulla proposta del tedesco-corretto. Qualcuno, come Urbani, o Ronconi del Ccd, si spinge più in là e spara a zero sulla riforma delineata dal centrosinistra, facendo capire che non se ne farà niente. Ma si tratta di posizioni estreme. Anche nel centrosinistra si alza qualche voce contraria alla proposta, ad esempio Cacciari, i dipietristi sono scettici e chiedono precise norme antiballone, i referendum tuonano contro quella che descrivono come una orribile melassa. Ma nel complesso non si vedono fronde e il dialogo non si interrompe.

Insomma, un passo importante è stato fatto, ma è probabile che la partita vera inizierà quando verrà depositato un testo (cosa che dovrebbe avvenire domani o mercoledì). Le reazioni sono indicate dal clima d'incertezza sull'esito finale e anche dei retrospettivi che accompagnano i tentativi di dar vita a una nuova legge elettorale.

È chiaro che il centrosinistra ha spiazzato il Polo mostrandosi unito, quando si pensava che fosse impossibile, ed è chiaro che il centrodestra, soprattutto dopo le pressioni di Ciampi, non vuole restare nella scomoda posizione di chi affossa l'ennesimo tentativo di riforma. Atteggiamento che apparirebbe difficilmente spiegabile agli elettori nel momento in cui la maggioranza fa una proposta che ricalca quella avanzata a suo tempo da Berlusconi. E vero che nel frattempo il Cavaliere si è accorto che con la legge attuale potrebbe incassare più seggi, ma venire allo scoperto e impedire la riforma potrebbe essere un boomerang. Dunque avanti, ma senza entusiasmi.

Contenti Mastella e Castagnetti per la buona prova della maggioranza, il ministro Dini è il più diretto nel commentare lo stato dell'arte: «Quelli dell'opposizione dicano cosa vogliono, sarebbe un'assurdità se a fronte della pertura della maggioranza, l'opposizione si rimangiasse quello che ha sollecitato e si facesse passi indietro». Incalza il popolare Franceschini, uno degli artefici della bozza: «Credo che adesso non ci siano più alibi per nessuno».

Dice Veltroni: «Non vogliamo fare la gara di chi rimane col cerino acceso in mano, da parte nostra non c'è alcuna furbizia». «Ci sono - aggiunge il segretario dei Ds - tutte le condizioni per andare avanti; la nostra proposta guarda al bipolarismo e tiene conto del referendum, vedremo in parlamento se sarà la volta buona». Molta prudenza, dunque.

A cui si risponde, dopo l'uscita possibilista di Berlusconi («hanno accettato la mia proposta»), con altrettanta prudenza. La Loggia, capo dei senatori forzisti esprime perplessità sulla tenuta della maggioranza stessa su quella proposta: «Mi sembra che bisognerà attendere che riesca a formalizzarla, ho letto di dubbi e ripensamenti che mi fanno restare perplessi».

I dubbi e le perplessità, per la verità, sono ben distribuiti nei due campi. Nel centrodestra c'è la grana Lega, che è in disaccordo non solo e non tanto con la proposta del sistema tedesco corretto, quanto con il premio di maggioranza che Berlusconi vorrebbe in-

Legge elettorale, avanti piano «L'accordo ancora non c'è» Il Polo frena l'ottimismo. Dini: cosa vogliono?

serire per rendere più stabile la vittoria che già si sente in tasca. C'è la prudenza di An, e c'è soprattutto la ostilità evidente di Giuliano Urbani: «Questa legge è una Babele, un pasticcio incredibile, è frutto di troppe mani e di troppe esigenze». L'unica cosa che va bene, secondo il professore azzurro, è l'apertura del centrosinistra alla modifica della par condicio. A questo proposito Casini, leader del Ccd è più ottimista ma chiede che la disponibilità alla modifica della legge sulla comunicazione elettorale vada di pari passo con l'esame della riforma.

Ma par condicio a parte, le criti-

ché vede nel progetto un mostro più pericoloso del mattarellum, ossia la legge attuale. Perché? Spiegazione indicativa: «Attenti, se mettiamo insieme collegi uninominali - sbarramento al 5% e premio di maggioranza variamo una legge più maggioritaria di quella chiesta dai referendum».

Insomma il problema è sempre quello: il contrasto vero è tra chi vuole una legge che permetta il bipolarismo e stabilità e chi sogna il ritorno al proporzionale puro con possibilità di aggregarsi di volta in volta.

Ma i critici sono anche nel centrosinistra. I dipietristi vedono



che all'idea di un sistema tedesco corretto con indicazione del premier, sfiducia costruttiva e eventuale premio di maggioranza, vengono da altre parti del centrodestra. Ronconi del Ccd considera il progetto «irricevibile» e vede una unica possibilità: fare una riforma dopo le elezioni. Anche Sanza, cossighiano, è molto critico per-

con favore il contrasto Bossi-Berlusconi innescato dalla proposta della maggioranza ma si attendono norme antiballone. È un personaggio come Cacciari è critico, perché a suo parere ci vuole il doppio turno alla francese e perché la legge elettorale svincolata da un progetto complessivo di riforma, è foriera solo di squilibri. B.Mi.

Bossi: «Un trappolone per dividerci»

Dietro l'apparente sicurezza, i dubbi del senatur: in fumo il patto Polo-Lega?

CARLO BRAMBILLA

MILANO. I suoi più stretti collaboratori lo descrivono di umore pessimo. E lui, Umberto Bossi, non li smentisce: anche se pubblicamente tenta la dissimulazione ostentando massima sicurezza politica, tuttavia alle domande dei cronisti di passaggio, risponde ringhiando. Così è stato anche ieri pomeriggio, in occasione della «Festa dei giochi padani della gioventù» (con partecipazione di due, Roberto e Renzo, dei suoi quattro figli), tenutasi in quel di Caravaggio, provincia di Bergamo. L'ultimo, in ordine di tempo, dei motivi politici che alimenterebbero tanto nervosismo riguarda ovviamente la proposta di legge elettorale avanzata dal centrosinistra: «Modello tedesco o non modello tedesco...ma va là...Quelli hanno aspettato che il patto Polo-Lega blindasse il Nord e poi hanno

scoperto la democrazia, dopo aver cercato di fare la dittatura adesso scoprono l'acqua calda. La verità? Puntano a mettere in piedi un bel trappolone per dividerci Polo e Lega perché una cosa l'hanno capita bene, cioè che con questa legge elettorale al Nord non prenderebbero nemmeno un parlamentare». Ancora, ruvidamente: «Comunque stiano tutti tranquilli che Polo e Lega andranno compatiti alla trattativa, sempre se ci sarà trattativa...Noi compatti e loro?». Esul quel benedetto premio di maggioranza, tanto inviso al Carroccio? Bossi ci pensa su un attimo: «Uno specchio per le allodole, per attirare Berlusconi al tavolo delle trattative. Ma il premio di maggioranza non lo vogliono neppure loro, perché così perderebbero cento parlamentari».

Fin qui il Bossi parlante. La verità è che al Senatur tutte queste aria trattativa fra centrosinistra e Berlusconi non piace per-

L'INTERVISTA

Scajola, Forza Italia: «Disponibili con Ciampi ma se l'intesa serve solo ad Amato, meglio votare»

PAOLA SACCHI

ROMA. «La nostra disponibilità c'è e Berlusconi l'ha comunicata a Ciampi. Ma se la legge elettorale diventa una scusa per tenere in vita il governo Amato, meglio andare a votare». Parla il coordinatore nazionale di Forza Italia, Claudio Scajola, l'uomo che governa la macchina del partito azzurro.

On. Scajola, Berlusconi dice che il centrosinistra ha accettato la sua proposta. E Veltroni vi lancia un invito: è il momento giusto, niente gare del «cerino acceso in mano». Ci siamo sulla legge elettorale?

«Non possiamo che accogliere con favore quella che sembra dalle dichiarazioni una volontà di modificare la legge elettorale attraverso una proposta che noi stessi, Berlusconi per primo, avevamo avanzato. Ma è prematura ogni valutazione, attendiamo martedì per vedere se c'è un'effettiva volontà di trovare con l'opposizione una concordia su una legge elettorale che possa garantire le tre cose da noi ritenute fondamentali».

Quali sono?

«Serve una legge elettorale che garantisca la governabilità e la rappresentatività, che contenga norme anti-ribaltone, che preveda l'indicazione del premier e che garantisca, attraverso il premio di maggioranza o quant'altro, che

ci siano i numeri sufficienti ad assicurare la governabilità del paese. Ma ogni legge elettorale deve essere accompagnata da una disciplina che consenta ai partiti di esprimere il proprio programma».

Sulla par condicio, si registrano aperture collegate alla nuova norma elettorale...

«Mi sembrano incoraggianti. Però, sembra di vedere posizioni diverse sulla par condicio e sul premio di maggioranza. Certo è che quando Veltroni dice che il centrosinistra non vuole fare gare del cerino in mano, condividiamo. Ma condividiamo perché non riteniamo che si possa pensare di trovare la legittimazione alla durata del governo Amato con la scusa di dover lavorare su una legge elettorale che poi non si fa. Abbiamo già detto in maniera chiara: il tempo è breve, valutiamo prima la pausa estiva se c'è la volontà effettiva e si riesce a trovare una legge elettorale moderna, se questo avviene c'è tutta la disponibilità, altrimenti meglio andare a votare».

Nel Polo però ci sono perplessità e scetticismi esterni con posizioni diverse da Urbani, Tremonti e Fisichella.

«Io parto da un presupposto: nessuno può pensare di trovare una proposta di legge elettorale innamorandosi della propria. Una legge elettorale che non può avere un solo colore politico, ma deve essere frutto di un accordo il più possibile ampio tra maggioranza e opposizione, deve essere fatta con volontà assolutamente costruttiva. Berlusconi è un uomo di concretezza e sul tema della legge elettorale parla da tempo, non avendo sposato in modo particolare nessuna delle tesi, salvo i principi di cui ho parlato prima. Certamente c'è scetticismo sul fatto che questa maggioranza abbia la volontà effettiva di arrivare alla riforma. Questo lo colgo anche da quanto si è successo sulle nomine Rai, mi sembra veleno contro il dialogo».

Lo scetticismo di Urbani e Tremonti? Nessuno si può innamorare del proprio testo

I maligni dicono che in realtà il Polo preferirebbe andare a votare con il Mattarellum, ma poiché c'è un forte pressing del capo dello Stato deve misurarsi con questa necessità.

«Noi vogliamo accogliere l'appello del presidente Ciampi per una nuova legge elettorale e in qualche maniera ci sentiamo il "partito" del presidente Ciampi su questo problema, e però con profonda chiarezza. Non è vero che preferiamo il Mattarellum in assoluto, preferiremmo una legge elettorale con le ca-

ratteristiche che ho elencato. Ma, di fronte ad una legge che non garantisca quei principi, meglio il Mattarellum perché è uno strumento con il quale si può andare a votare subito».

Con la Lega che definisce «trappolone» il premio di maggioranza come la metterete?

«Ognuno ha delle sue differenziazioni. Io credo che sui temi di cui ho parlato, se messi in maniera molto chiara, la Casa delle libertà si troverà unita».

E però le elezioni ad ottobre non sembrano dietro l'angolo. Come vi state attrezzando?

«Alla scuola di Berlusconi niente si fa improvvisando. Stiamo lavorando alla costruzione di un partito che nessuno può, neppure il vostro giornale, definire un partito di plastica. Ci prepariamo a svolgere i congressi provinciali. Questo non significa che per noi è meglio votare a marzo per poter svolgere questi adempimenti. Noi siamo pronti a votare prima. Quindi, se il tempo finale di questa legislatura deve essere dedicato ad una riforma elettorale che consenta di affrontare il futuro - qualunque sia il vincitore - con la possibilità di governare il paese verso il progresso, diamo la convinta disponibilità, che Berlusconi ha più volte espresso e ha comunicato al presidente Ciampi. Ma se questa volontà effettiva del centrosinistra non ci sarà, noi crediamo che l'interesse superiore del paese sia quello di votare al più presto per ridare legittimità al governo».

Agli abbonati

✓ l'Unità informa gli abbonati che intendono ricevere la copia del giornale presso il luogo della propria villeggiatura di comunicarlo tempestivamente al nostro Ufficio Abbonamenti, indicando con esattezza il periodo e l'indirizzo temporaneo.

✓ Comunica inoltre che - limitatamente al periodo di chiusura per ferie dei singoli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

PER INFORMAZIONI CONTATTARE IL NUMERO VERDE 800.254188



L'Unità

CONCERTI

Oggi e domani Radiohead sul palco a Milano

Hanno scelto la cornice della Villa Reale di Monza per tornare in Italia dopo oltre due anni di assenza: luogo incantevole ma con poco spazio e così i cinque milia bi-glietti complessivi per i due concerti del Radiohead di oggi e domani sono andati subito esauriti...

Un amore al Parlamento europeo In un film, la love story «istituzionale». C'è anche Castellina

DALLA REDAZIONE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Palcoscenico della grande politica? Santuario dell'ufficialità continentale? Luogo delle massime astrazioni istituzionali: molto cervello, molte, ma rarefatte, passioni civili e niente cuore? Ma quando mai...

Liebeleien e travolgenti affari di cuore, magari politicamente incoerenti (c'è tempo chi dice che siano più gustosi)...

Siccome lo sanno tutti, e molti ne approfittano, era ora che se ne accorgesse anche il cinema. Ci ha pensato la regista francese Claire Simon ambientando proprio nell'aula di Strasburgo e immediati dintorni un complicato passaggio dell'educazione sentimentale di Antoine...

Ca, c'est vraiment toi («Ma guarda, sei proprio tu») è stato prodotto dalla catena tv franco-tedesca

Arte e dal Théâtre nationale de Strasbourg e verrà presentato questa estate al festival di Locarno prima di essere immesso nel normale circuito delle sale francesi...

un poco difficile a mandar giù da parte degli addetti ai lavori.

Tutti gli altri, naturalmente, non se ne accorgono neppure e potranno concentrarsi sulla storia, che è ovviamente inventata, e sui contorni, che sono invece reali...

PRIME MONDIALI

Il «Vespro delle Cinque Laudate» oggi a Trieste

La storia sentimentale - Antoine a Strasburgo non cerca solo un posto di lavoro ma anche il suo vecchio amore Clio, la quale fa l'assistente d'un redattore tv - si intreccia infatti con le normali attività della sessione. Così Antoine, che come Clio è interpretato da undici attori diversi (scelta estetica cui non è stato certo estraneo il fatto di poter così utilizzare tutti i diplomati del '99 del Théâtre national), ha modo di far spiegare dai deputati a che cosa servano i loro assistenti, di chiedere agli interpreti come ci si senta a tradurre opinioni in alcun modo condivise, di farsi assistere a un paio di sedute che rendono molto bene gli umori e i toni di quel particolarissimo parlamento così diverso dai parlamenti nazionali...

Oggi a Trieste, nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo, alle ore 21, va in scena la prima mondiale del Vespro delle Cinque Laudate di Francesco Cavalli composto nel diciassettesimo secolo e mai rappresentato nell'era moderna...

«Attrici, basta piagnistei» Anita Caprioli, giovane emergente con Salvatore

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA È stata un'adolescente aggressiva con problemi psichici (La donna del treno di Carlo Lizzani), una porno diva (20 di Marco Pozzi), un'assassina (Senza movente di Luciano Odorisio). Ed ora, dopo tanti ruoli forti, ha ritrovato la «normalità» con Mara, la protagonista di Denti, il nuovo film di Gabriele Salvatores, tratto dall'omonimo romanzo di Domenico Starnone...

Anita Caprioli, piemontese, attrice emergente, ventisei anni, di cui dieci già trascorsi tra cinema, teatro e tv. Domani sera, nell'ambito del festival di Fiano Romano «Donne sullo schermo», donne dietro lo schermo, riceverà il premio «Giuseppe De Santis», assegnato negli anni passati a Claudia Pandolfi e Teresa Saponangelo. Il suo primo riconoscimento («Dopo dieci anni di lavoro è una bella soddisfazione», dice l'attrice), ottenuto per Senza movente, in cui vestiva i panni di Rita Sguelgia, la giovane donna che nell'85 strangolò il suo stupratore dopo esserne divenuta amante...

In «Denti», invece, sarà una ragazza come tante altre... «Sì. E quasi mi viene da dire: finalmente... Dopo tanti ruoli così caratterizzati, interpretare quello di Mara, una donna normale che vuole una famiglia, è stata una prova in cui ho potuto mettere molto di me. Nel film sono la compagna del protagonista, interpretato da Sergio Rubini. Due anime in crisi, che cer-



DA DOMANI AL 24

E a Fiano Romano sei giorni di film tutti al femminile

ROMA La ministro dei Beni culturali, Giovanna Melandri, Dacia Maraini, Sabrina Ferilli, Francesco Nuti, Giuliano Montaldo e Sergio Zavoli: saranno alcuni degli ospiti della terza edizione della rassegna cinematografica «Donne sullo schermo»...

Qui accanto Gabriele Salvatores e Anita Caprioli sul set di «Denti»

Romano da domani al 24 giugno. È una sei giorni di cinema al femminile con la conduzione di Patrizia Carrano e la direzione artistica del critico cinematografico dell'Unità-Michele Anselmi. Il tutto organizzato dall'Associazione «Città per l'uomo» presieduta da Giuliano Ferilli. Nella serata inaugurale della manifestazione verrà consegnato all'attrice Anita Caprioli (intervistata qui accanto) il premio «Giuseppe De Santis» per Senza movente di Luciano Odorisio...

cano di ricostruire la loro coppia ormai incrinata dalle loro personalità troppo diverse. Come dire, insomma, per essere felici non basta l'amore.

più in vista. Cosa si aspetta da «Denti»?

Salvatores è uno dei nostri autori

«Beh, le aspettative si creano dopo il provino. Poi una volta che ti hanno preso e stai sul set è fatta. Certamente, però, sono di riuscire ad emozio-

nare il pubblico. Così come mi sono emozionata io durante le riprese. Lavorare con Gabriele è stata una grande esperienza: lui privilegia su tutto gli attori, cosa che al cinema capitava raramente».

Molte attrici lamentano che in Italia non ci siano ruoli importanti per le donne. Ed è d'accordo? «Prima di tutto vorrei spezzare una lancia in favore del nostro cinema, accusato, mai come ora, di essere in crisi. Ancora pochi giorni fa, alle Giornate professionali di Sorrento, sono stati premiati molti nostri attori e attrici. Segno che il cinema italiano non sta poi così male. Basta con i piagnistei, non servono a niente. È soprattutto non possiamo continuare a fare paragoni con gli Usa dove il cinema costituisce il 70% dell'industria nazionale. Qui da noi la mappa culturale è un'altra. E poi qualcosa sta cambiando. Infatti credo che oggi nel nostro cinema ci sia più spazio per le attrici rispetto al passato. E anche per quelle quarantenni, come dimostra Pane e tulipani, con lo spendioso ruolo interpretato da Licia Maglietta».

«Dunque, tutto bene? «No, non voglio dire questo. Ma non voglio neanche lamentarmi, perché mi considero molto fortunata. Però penso che, rispetto a un collega maschio, le attrici trovino difficoltà maggiori. Soprattutto qui in Italia, dove persiste un certo tipo di mentalità. L'attrice è ancora oggi qualcosa da mettere in vetrina, da mostrare per il suo corpo e non per le sue capacità. E di fronte a questo, anche se non mi considero una femminista, proprio non ci sto. Infatti, tra le dive del recente passato adoro Monica Vitti, proprio per essere riuscita a fare commedie sulle donne in tempi in cui le star indiscusse erano dive come la Loren e la Lollo. Brava, ma con ruoli legati unicamente alla loro bellezza, destinata al film per gli uomini».

Quanto dolore nei nuovi drammi Tre bei testi presentati al Piccolo

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Grottesco, comico, drammatico, epico... I tre testi, esempi volutamente diversissimi di drammaturgia contemporanea, presentati con buon successo al Piccolo Teatro all'interno del progetto «Proposte d'autore» da scrittori lontani fra loro come Ludovica Ripa di Meana, il «deb» arrivato dal romanzo Luca Doninelli, il grintoso irlandese Enda Walsh...

Doninelli con Ite missa est (in scena a cura di Claudio Longhi), coinvolgente esempio di commedia squinternata e assurda, mette in campo due clown, Bobi e Bibi (Franco Branciaroli e Massimo Popolizio) e uno ieratico Eugenio (il bravo Giorgio Bongiovanni) e racconta come in un incubo, spingendo sul pedale del grottesco, la fine di un secolo con le «parole finali» (da cui il titolo), per dirlo, tanto più pregnanti se si tratta di un ultimo rito dell'umanità che coinvolge, in un irresistibile, comico pastiche, perfino il pontefice. Disperati che amano ascoltarsi, persi dietro le proprie parole (Branciaroli) o inquietantemente ottusi (Popolizio), i due sono risucchiati dalla morte, invano escorciato.

Se il letto non è il luogo del sogno e del sonno, può essere un ring dove si scannano un padre che vende mobili e una figlia poliometlica che non si vedono da dieci anni. Un linguaggio forte, violentissimo, senza esclusioni di colpi: ecco Bedbound di Enda Walsh (che ne cura anche la mise en espace e che è interpretato da Massimo De Francovich e da Alvia Reale, entrambi bravissimi), un bel balzo al di sopra della banale quotidianità. Qui un padre donnaio, incapace di accettare anche metaforicamente il corpo deforme della figlia, segregata all'interno di muri sempre più claustrofobici da lui edificati, si rispecchia, suo malgrado, in quel gomito di malattia e di solitudine. Verò nodo di un dolore, difficile da accettare che alla fine esplose con violenza, Bedbound è l'esatto contraltare di Andiamo, firmato dalla scrittrice e sceneggiatrice Ludovica Ripa di Meana (in scena a cura di Marcello Cava). Anche se a tirare un ipotetico filo comune, segnato dalla malattia, ci pensa la protagonista, Bianca (una sensibilissima, folle Franca Nuti), irresistibilmente colpita dal morbo di Alzheimer, niente è più diverso, nella struttura, di questi due testi. Quanto Bedbound è scarnamente necessario, tanto Andiamo mostra chiaramente la sua origine di «teatro della conversazione», terremotato dal dramma, dal silenzio dei sentimenti. Paradossalmente la vecchia scrittrice, con tempo famosa, garantisce, con la sua presenza, la sopravvivenza emotiva degli altri (Popolizio), i due sono risucchiati dalla morte, invano escorciato.

Se il letto non è il luogo del sogno e del sonno, può essere un ring dove si scannano un padre che vende mobili e una figlia poliometlica che non si vedono da dieci anni. Un linguaggio forte, violentissimo, senza esclusioni di colpi: ecco Bedbound di Enda Walsh (che ne cura anche la mise en espace e che è interpretato da Massimo De Francovich e da Alvia Reale, entrambi bravissimi), un bel balzo al di sopra della banale quotidianità. Qui un padre donnaio, incapace di accettare anche metaforicamente il corpo deforme della figlia, segregata all'interno di muri sempre più claustrofobici da lui edificati, si rispecchia, suo malgrado, in quel gomito di malattia e di solitudine. Verò nodo di un dolore, difficile da accettare che alla fine esplose con violenza, Bedbound è l'esatto contraltare di Andiamo, firmato dalla scrittrice e sceneggiatrice Ludovica Ripa di Meana (in scena a cura di Marcello Cava). Anche se a tirare un ipotetico filo comune, segnato dalla malattia, ci pensa la protagonista, Bianca (una sensibilissima, folle Franca Nuti), irresistibilmente colpita dal morbo di Alzheimer, niente è più diverso, nella struttura, di questi due testi. Quanto Bedbound è scarnamente necessario, tanto Andiamo mostra chiaramente la sua origine di «teatro della conversazione», terremotato dal dramma, dal silenzio dei sentimenti. Paradossalmente la vecchia scrittrice, con tempo famosa, garantisce, con la sua presenza, la sopravvivenza emotiva degli altri (Popolizio), i due sono risucchiati dalla morte, invano escorciato.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. I.L.SABATO E FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465.

l'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Anno n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,4) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 186,0) n. 3 L. 310.000 (Euro 160,3), n. 2 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 1 L. 210.000 (Euro 108,6), n. 0 L. 160.000 (Euro 82,9).

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosconi

ABBONAMENTI A l'Unità SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno... Nome: Cognome: Via: n° civico: Cap: Località: Prov: Titolo studio: Professione: Capofamiglia SI NO Data di nascita: Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si Diners Club MasterCard American Express Visa Eurocard Numero Carta: Firma Titolare: Scadenza: I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate.

Cambi, l'euro torna sopra quota 0,96 dollari La moneta degli 11 è in progressivo recupero

■ Euro di nuovo sopra quota 0,96 dollari al termine della settimana appena conclusa. La moneta unica, sostenuta dalla crescente convinzione che i tassi europei non siano saliti ancora abbastanza e che sia invece prossimo alla fine il ciclo di rialzi in Usa, chiude sui mercati americani a 0,9649 dollari, contro gli 0,9531 della settimana precedente (0,9565 all'ultima rilevazione ufficiale contro gli 0,9490 del venerdì precedente). «La percezione crescente è che il dollaro abbia ormai toccato il suo picco massimo e che l'euro non sia invece così vulnerabile come molti pensavano», ha commentato un operatore. Il tono di fondo della moneta unica appare dunque positivo, anche se non riesce a superare alcune soglie tecniche.



Commerzbank: nessun colloquio con Dresdner La banca tedesca smentisce a metà il Financial Times

■ Nel fine settimana non ci saranno colloqui preliminari per una fusione fra i vertici di Commerzbank e di Dresdner Bank. «Non ci sono colloqui programmati per questo fine settimana», ha detto un portavoce della Commerzbank. Il portavoce non ha però voluto commentare un articolo del Financial Times nel quale si afferma che i colloqui erano stati programmati per ieri mattina. Nella notte sono stati poi messi in dubbio. La fonte riportata dal giornale afferma che è soprattutto la Commerzbank a volere un accordo e a cercare un incontro faccia a faccia con i vertici Dresdner. Secondo indiscrezioni le due banche tedesche stanno esaminando la possibilità di una fusione tra eguali che darebbe vita alla seconda banca tedesca.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

Tir, stop di sette giorni per il trasporto merci Da stanotte ferma la maggioranza dei mezzi pesanti: possibili disagi

Tasse sul reddito E Campione «torna» in Italia

■ Brutte notizie per gli italiani residenti a Campione d'Italia: dal 2001 perderanno gran parte dei vantaggi fiscali in materia di Irpef di cui godono. La commissione Finanze del Senato infatti ha approvato una norma che pur non azzardando del tutto l'agevolazione la riduce drasticamente. Finora gli abitanti di Campione hanno goduto di un abbattimento di Irpef di circa l'80%. L'agevolazione era legata al fatto che i redditi prodotti dai residenti di Campione d'Italia in franchi svizzeri vengono tassati in lire italiane ad un tasso di cambio convenzionale fissato ogni tre anni dal ministero del Tesoro di concerto con le Finanze. Ed è proprio nella scelta del tasso di cambio, a discrezione di ministri, che si realizzava l'agevolazione che ha fatto di Campione d'Italia un vero e proprio paradiso fiscale. Il tasso di cambio in vigore per i periodi d'imposta '98-'2000 è infatti pari a 237 lire per franco svizzero a fronte di un cambio effettivo cinque volte superiore (oscillante attualmente intorno alle 1250 lire). Con un tale meccanismo, come rileva l'indagine del Cec, un contribuente che guadagna 60 mila franchi svizzeri attualmente paga 2,6 milioni di lire di Irpef. Dal prossimo anno, invece, lo stesso contribuente pagherà dal primo gennaio 20,6 milioni di lire con un aumento di 18 milioni. Lo stesso contribuente, residente in Italia ne pagherebbe 22,5.

ROMA Carne e pesce introvabili, penuria di ortaggi e frutta fresca: potrebbe essere questo lo scenario della settimana che inizia e finisce con l'annunciato blocco dei Tir su tutta la Penisola e che dovrebbe riguardare almeno l'80% del trasporto pesante nazionale, che a sua volta e da solo fa viaggiare l'85% di tutte le merci. Anche il carburante, già penalizzato dalle continue risse interne a petrolieri e distribuzione, potrebbe incontrare ulteriori disagi.

Sul piano sindacale delle 10 sigle riunite nelle due organizzazioni Cuna e Uti già 7 hanno fatto sapere che aderiranno al fermo dei Tir. I due trasporti mentre altre 3 si sono dissociate considerando soddisfacente il pacchetto per gli autotrasportatori messo a punto dal Governo e sul quale si sono confrontati fino a ieri insieme al ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani. Aderiscono Fai, Fita, Confartigianato Trasporti, Unitai, Fiap, Sna casa, Confcooperative, mentre si sono dissociate Anita e Lega Coop. Una spaccatura, questa, giudicata dal Cuna (coordinamento unitario autotrasporto), «influyente» e tale da non pregiudicare il successo dell'iniziativa.

«Esclusi i furgoncini - affermano dal Cuna - il trasporto pesante (90.100 mila imprese) dovrebbe fermarsi quasi totalmente e l'80% potrebbe essere una previsione pessimistica». Ecco una mappa dei possibili disagi e dei servizi che invece saranno garantiti grazie al codice di autoregolamentazione degli autotrasportatori. Alimentari e acqua: alimenti a rischio, soprattutto quelli che viaggiano attraverso la cosiddetta catena del freddo (pesce, frutta, verdura fresca ecc.). E importante non farsi prendere dal panico ed evitare code e incetta di spesa. Saranno infatti garantiti tutti gli alimenti di prima necessità tipo pane e latte. L'acqua viene



I possibili disagi e servizi che saranno garantiti grazie al codice di autoregolamentazione degli autotrasportatori.

ALIMENTAZIONE E ACQUA: alimentari a rischio, soprattutto quelli che viaggiano attraverso la cosiddetta catena del freddo (pesce, frutta, verdura fresca ecc.). Garantiti tutti gli alimentari di prima necessità.

BENZINA: le compagnie petrolifere hanno comunque il loro parco veicolare, quindi assicurati i rifornimenti minimi.

MEDICINALI: saranno garantiti i rifornimenti previsti per le case di ricovero, gli asili e gli ospedali.

STAMPA: la distribuzione della stampa non sarà fermata.

RIFIUTI: i rifiuti solidi urbani e quelli altamente nocivi saranno ritirati regolarmente.

SIGARETTE: la piccola distribuzione di sigarette non viene fermata. L'unico rischio è che, finite le scorte, i Tir non approvvigionino più le città.

INDUSTRIE: problemi per chi opera con il just in time. La merce non arriva più, soprattutto «in time» e l'attività dell'azienda viene bloccata.

PROTEZIONE CIVILE: vengono assicurati tutti i trasporti che riguardano la protezione civile.

ANIMALI VIVI: saranno trasportati regolarmente.

regolarmente trasportata. Benzina: qualche problema, nei passati blocchi, si è iniziato ad avere dopo il secondo-terzo giorno. Le scorte mediamente iniziano infatti ad esaurirsi, anche per fenomeni di accaparramento. Le compagnie petrolifere hanno comunque il loro parco veicolare. Dovrebbero essere quindi assicurati i rifornimenti minimi. Carburante assicurato invece per le forze di polizia,

LA TRATTATIVA

Il ministro Bersani cerca la mediazione in extremis Per Federconsumatori lo sciopero «è irresponsabile»

■ Mentre il governo cerca uno spiraglio per riaprire la trattativa economica se non scongiurando almeno ridimensionare lo sciopero che inizia stanotte, sono ancora una volta i consumatori a scendere in campo contro il blocco. Lo fanno, coscienti del fatto che sulle loro spalle e borse chiederanno il disastro del black-out. «Considero il blocco di una settimana dell'autotrasporto una protesta irresponsabile», ha affermato in una nota Rosario Trefietti, segretario generale della Federconsumatori, aggiungendo che «governo e autorità di controllo devono intervenire come hanno fatto su altri fronti e come devono ora quando in ballo ci sono merci di prima necessità usate come ricatto per questioni contrattuali che hanno le loro giuste sedi di discussione». Per Trefietti «se in queste ore non si dovesse sbloccare la vertenza, servirà un'ordinanza che limiti drasticamente le giornate del blocco». E sulla «gravissima situazione» si fa sentire l'opposizione, ormai all'attacco su tutti i fronti. «Il Governo riferisca subito in parlamento perché sono fallite le trattative con le associazioni degli autotrasportatori», chiede Adolfo Urso,

portavoce di An e componente la commissione trasporti della Camera, che, in un telegramma al presidente della commissione Staiano, sollecita l'audizione del ministro Bersani. «Vogliamo capire - osserva Urso - come si sia giunti a questo punto e cosa sia stato concretamente fatto per scongiurare un blocco che, ove fosse attuato, recherebbe inevitabilmente gravi danni al sistema produttivo italiano e notevoli disagi ai cittadini. Il Governo non può lavarsene le mani trincerandosi dietro una disponibilità di facciata perché - dice Urso - è proprio esso il principale responsabile degli errori e dei ritardi che hanno esasperato una categoria soffocata da una sempre più agguerrita concorrenza europea». E da Genova c'è chiacchierata la dose chiedendo «sconti» alla categoria e un'azione per l'applicazione immediata degli accordi con gli autotrasportatori italiani. La richiesta è del presidente della Regione Liguria Sandro Biasotti e si rivolge a tutte le regioni italiane. «La Liguria - afferma Biasotti - capofila del trasporto e della logistica fra le regioni più penalizzate del paese da questa agitazione, chiede la mobilitazione di tutte le regioni italiane nei confronti di una categoria estremamente penalizzata».

vigli del fuoco ecc. Medicinali: saranno garantiti insieme ai rifornimenti previsti per le case di ricovero, gli asili e gli ospedali. Stampa: la distribuzione della stampa non sarà fermata. Rifiuti: i rifiuti solidi urbani e quelli altamente nocivi saranno ritirati regolarmente. Sigarette: chi fuma potrà continuare a farlo; la piccola distribuzione, quella che trasporta anche le sigarette, non viene infatti fermata. L'unico rischio è che, finite le scorte, i Tir non approvvigionino più le città. In questo caso nel giro di 3 o 4 giorni niente più «bionde» in giro. Industrie: problemi per chi opera con il «just in time». La merce non arriva più, soprattutto «in time» e l'attività dell'azienda viene

bloccata. Protezione civile: assicurati tutti i trasporti che riguardano la Protezione civile, soprattutto in caso di emergenze durante il fermo. Animali vivi: trasporti regolari. Calendario degli scioperi proclamati negli aeroporti e nel trasporto locale. Lunedì 19 e martedì 20 giugno: dalle 5 di lunedì all'1 di martedì incrocio le braccia il personale aeroportuale del Sulta Cub. E i disagi vengono annunciati per i passeggeri in transito dagli scali lombardi di Malpensa e Linate dalla Sea. Lunedì 19: scatta il blocco del Tir che durerà una settimana e che potrebbe provocare notevoli disagi soprattutto per l'approvvigionamento delle merci (carburanti inclusi). Venerdì 23: scatta lo sciopero di 24 ore degli autoterotransporti aderenti ai sindacati di base e sempre venerdì, dalle 13.30 alle 15.30 si fermano i controllori del traffico aereo del Centro aeroportuale di Bologna aderenti alla Licta. Lunedì 26 giugno fermo per 4 ore (dalle 14 alle 18) il personale Enav del Crav di Roma. Venerdì 7 luglio: fermi per 24 ore i piloti dell'Alitalia. Sabato 8: incrocio le braccia il personale Enav del Centro di Brindisi dalle 10 alle 14. Venerdì 14: dalle 11 alle 15 sciopero del personale aeroportuale della Sea a Milano e Malpensa. Lunedì 24: dalle 10 alle 14 si ferma il personale Enav. G. Ce.

STUDIO

Luce e gas, bollette meno care Ma i «single» risparmiano di più

ROMA Tra il '96 e il '99 i single hanno risparmiato, in tariffe, almeno il doppio delle famiglie con 2-3 componenti. Lo rivela uno studio del Cer, che considerando il contenimento delle tariffe per i servizi di pubblica utilità (luce, gas, acqua) degli ultimi tre anni, ha stilato una classifica degli effetti distributivi della dinamica tariffaria sulla spesa annuale al giugno '99. Il calo dei prezzi, secondo il Cer, è stato dal gennaio del '96 fino ad un anno fa di 4,5 punti ad una media dell'1,38% l'anno, considerando l'inflazione prima che si verificasse l'impennata del caro-benzina dello scorso anno. Ne emerge che su 12 milioni di spesa annua per tariffe, la famiglia mono-componente ha realizzato un risparmio medio di 68.182 lire, beneficiando di una minor spesa pro-capite pari a 125.264 lire, il doppio di quella

realizzata da famiglie con due-tre componenti, che hanno accantonando 68.213 pro-capite spendendo su 12 milioni solo 50.807 lire in meno. Per i nuclei di 4 o più componenti ogni 12 milioni di lire di spesa in tariffe il risparmio medio è stato di 52.186 lire, con un effettivo beneficio pro-capite di 51.197 lire, ben 70 mila lire in meno del single. Il Cer non ha mancato di analizzare gli effetti distributivi del calo-tariffe con la variabile dell'anziano in casa. Nelle famiglie con anziani, su 12 milioni di spesa sono state risparmiate 55.070 lire, dunque più delle 50 mila lire accantonate dai nuclei di due-tre componenti giovani, ma il beneficio pro-capite è stato inferiore, 61.304 lire contro le 68 mila della coppia con figlio. Le famiglie senza anziani hanno invece elevato l'effetto pro-capite a quota 70.654.

BANCHE

Martedì la Consulta decide sul decreto «salva-interessi»

ROMA Dopo mesi di polemiche tra banche e consumatori si avvia a conclusione l'iter del decreto del Tesoro ribattezzato «salva-interessi»: cioè di quelle norme che stabiliscono parità di trattamento nel conteggio temporale degli interessi attivi e passivi che regolano il rapporto tra banche e clienti. Un provvedimento che non prevede la retroattività e sarà valido solo dal primo luglio prossimo. A scrivere la parola fine dovrebbe essere la Corte Costituzionale chiamata a pronunciarsi in udienza pubblica sul decreto sull'anatocismo martedì prossimo 20 giugno. In ballo ci sono almeno 2.500 miliardi di interessi che le banche - secondo le stime dei consumatori - hanno guadagnato negli ultimi sei mesi. Se la Consulta dovesse pronunciarsi contro la «sanatoria retroattiva» si aprirebbero seri spiragli per i consumatori di rientrare in possesso di somme cospicue.

«Non c'è dubbio che alcuni aspetti del decreto sono illegittimi - ha dichiarato Elio Lanuti, presidente dell'Adusbef - e violano il dettato costituzionale. Auspichiamo che la suprema Corte stabilisca un principio di giustizia e legalità». Secondo le stime dei consumatori le banche hanno guadagnato circa 5.000 miliardi di lire nell'ultimo anno, giocando sul differente pagamento degli interessi passivi e attivi. La cifra salirebbe a 100.000 miliardi di lire nell'arco dell'ultimo decennio. Il decreto legislativo del Tesoro sull'anatocismo è stato varato nel luglio del '99 e successivamente, nel febbraio scorso, è stata una delibera del Cira a dargli attuazione, stabilendo tra l'altro che il nuovo conteggio senza speri-quazioni partirà solo dall'1 luglio. Una decisione che ha provocato una nuova levata di scudi delle Associazioni dei consumatori.

«Produrremo più petrolio» L'Opec vuole «raffreddare» il prezzo del barile

LONDRA Un forte aumento della produzione di petrolio provocherebbe un significativo calo delle quotazioni del barile sin dal prossimo dicembre e sarebbe seguito da un ulteriore ribasso nel secondo trimestre del 2001. Lo ha detto il presidente dell'Opec, l'organizzazione dei paesi produttori, e ministro del petrolio venezuelano, Ali Rodriguez. Parlando con l'agenzia Reuters a pochi giorni dall'inizio del vertice straordinario dell'Opec, Rodriguez ha precisato che l'organizzazione non ha ancora deciso se aumentare la produzione di greggio, nonostante il forte rialzo dei prezzi che ha riportato le quotazioni vicine ai massimi storici dei tempi della Guerra del Golfo (1991) e ha provocato le proteste di alcuni paesi consumatori, primo fra tutti gli Stati Uniti. «Stiamo studiando le previsioni

che indicano che un aumento molto forte della produzione provocherebbe un significativo calo dei prezzi in dicembre e uno ancora più deciso nel secondo trimestre del prossimo anno», ha detto Rodriguez. I prezzi del petrolio sono tornati vicini ai massimi degli ultimi 9 anni dopo che l'Opec non è riuscita ad attuare un meccanismo automatico legato alle quotazioni che avrebbe dovuto far salire la produzione a partire dal 7 giugno scorso, cioè quando il prezzo del Brent ha superato i 29\$, la cifra fissata dall'Opec per far scattare la compensazione automatica alla produzione. Invece dei 500 mila barili al giorno di aumento dell'estrazione previsti dal meccanismo approvato al vertice dell'Opec del marzo scorso, l'Arabia Saudita - paese molto vicino agli Usa - premerebbe per un incremento di 1

milione di barili al giorno per raffreddare i prezzi. Rodriguez ha dichiarato di non essere a conoscenza del piano industriale saudita. «Valuteremo i fondamentali del mercato per vedere se i rialzi dei prezzi sono dovuti alla scarsità della produzione. Gli analisti nord americani dicono che non è così ma siamo obbligati a rivedere le cose perché siamo impegnati per avere un mercato stabile e per evitare forti movimenti dei prezzi». Rodriguez ha quindi dichiarato che il meccanismo automatico varato dall'Opec verrà mantenuto e che la ragione principale del balzo dei prezzi è da ricercare nei problemi registrati dalla produzione di carburanti negli Stati Uniti. Il vertice straordinario dell'Opec convocato per rivedere l'accordo del marzo scorso sulla «compensazione» si aprirà a Vienna il 21 giugno e si concluderà il 23.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



l'Unità

Zappin g

AUDITEL

Calcio europeo 6 milioni di ascolti

Il calcio tira sempre in tv. Quasi sei milioni di telespettatori hanno seguito i Campionati Europei. La partita Danimarca Olanda ha avuto in primis un ascolto di 5.814.000 (share 26.65%)...

RAITRE

Bimbi clandestini in fuga dai Balcani

Ritorna il programma di Raitre «Italiani brava gente», con due puntate speciali dedicate al fenomeno dell'immigrazione ed emigrazione dal nostro paese.



Ecco Totò «la nuit»

Lei, Olga Villi, è una diva del Café Chantant a cui il perfido padre sottrae il figlioletto avuto da un ufficiale morto in guerra. Sola e sfiorita, non resta che il conforto di una amico fantasista, Totò, che cerca di risollevarle il morale.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: CANALE, ORARIO, TITOLO, DESCRIZIONE. Lists programs like OPERAZIONE FIVE, SOMMERSBY, RICCARDO III, SORGENTE DI VITA.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, organized by channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC) and time slots. Includes program titles, genres, and brief descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon legend, wind and sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



◆ **Rastrelli (An) soddisfatto dalle dichiarazioni di Bassolino sul ruolo del Consiglio regionale**

◆ **Ma Martusciello (Forza Italia) annuncia che proseguirà il muro contro muro Il presidente: «Rispetto per le istituzioni»**

Campania, Polo diviso sull'ostruzionismo

Slitta ancora il voto. Confindustria: danni per lo sviluppo

Sardegna al voto per un seggio alla Camera

■ Elettori alle urne oggi in 51 comuni della Sardegna (il collegio 6 Ogliastra, Sarcidano, Mandrolisai, Bargaglie di Seulo e Belvi, complessivamente 110 mila abitanti) per eleggere il successore di Giovanni De Murta, deputato dei Comunisti italiani, morto alcuni mesi fa in un incidente stradale. Quattro i candidati che si contendono il seggio: Tonino Loddò, dei Democratici, ex assessore regionale degli Affari generali, che si presenta per l'Ulivo-centrosinistra, Antonangelo Liori, ex direttore dell'Unione Sarda, per il Polo (Fi, An, Ccd, Converganza sarda e Partito popolare sardo), Nanni Marras, di Rifondazione comunista, e Franco Carta, del movimento indipendente Sardegnina Nazione. Loddò ha indicato nel suo programma una serie di opere pubbliche (soprattutto nel sistema viario) per far uscire la zona dal suo isolamento e avviare un reale processo di sviluppo; Liori ha, invece, sottolineato l'esigenza di un profondo cambiamento per avviare un processo di modernizzazione e per puntare a uno sviluppo sostenibile.

VITO FAENZA

NAPOLI La notte non ha portato Consiglio. Ieri mattina per la quarta volta il Polo ha fatto mancare il numero legale «strutturale» (la Campania è l'unica Regione nella quale per eleggere il presidente dell'Assemblea è necessaria la presenza in aula dei due terzi dei consiglieri, 40 su 60) e quindi la seduta è stata rinviata a data da destinarsi, mercoledì o giovedì, in attesa che nella riunione di lunedì dei rappresentanti del Polo (convocata alle 14) si riesca a trovare una soluzione alla situazione di stallo «istituzionale» che si è venuta a creare.

Antonio Rastrelli, consigliere anziano ed ex governatore, ha rivolto un appello a Bassolino perché prendesse impegni pubblici sulla gestione democratica. Bassolino davanti a taccuini e telecamere ha ripetuto quello che pensa, sostenendo ciò che va dicendo da mesi. Una cosa è il governo, una cosa è il consiglio regionale, massimo rispetto per l'assemblea elettiva che ha una propria autonomia, ed ha un «importante» ruolo legislativo e di controllo dell'operato dell'esecutivo. «Un controllo, però ha precisato Bassolino - che si esercita premettendo all'istituzione di funzionare e non lasciando i banchi vuoti in un ostruzionismo istituzionale assolutamente incomprensibile». Le dichiarazioni sono piaciute a

Rastrelli: «Penso che le dichiarazioni serviranno a sbloccare la situazione. Questo avevamo chiesto. Questo è stato fatto. Credo che la prossima seduta possa vedere in aula tutti i consiglieri».

Antonio Rastrelli non aveva neanche finito di fare questa dichiarazione che il suo collega di Forza Italia, Fulvio Martusciello, senza mezzi termini, sosteneva: «Neanche mercoledì sarà eletto il presidente, non c'è nulla di nuovo, tutto come prima». Senza accorgersene l'esponente del partito di Berlusconi davanti ai taccuini dava una conferma alle illusioni corse in questi giorni: il Polo è profondamente diviso al suo interno e le posizioni di alcuni vengono osteggiate in maniera netta da altri. An è in rotta di collisione con Fi, che al suo interno è divisa in due gruppi, uno dei quali contesta duramente proprio il coordinatore regionale, Antonio Martusciello, che non molla in questo braccio di ferro per dimostrare che ha il consenso di Berlusconi e la leadership del partito.

«Francamente non capisco», sbotta Bassolino. «In Campania il Polo ha perso ed ora vuol impedire chi ha vinto di governare. Se ha perso qui ed ha vinto in altre Regioni ci deve essere pur qualche ragione. Ritengo incredibile che si faccia un ostruzionismo istituzionale, le istituzioni vanno sempre rispettate. Mi meraviglio che in sede nazionale nessuno intervenga in una si-

tuazione grave come questa...». Poi ha ribadito la disponibilità, in ogni caso, a percorrere la strada del dialogo.

Lo stallo istituzionale comincia a creare problemi alla destra. Persino il presidente di Confindustria Antonio D'Amato ha preso posizione sulla vicenda della Campania: La politica non può «baloccarsi» in bracci di ferro o in discorsi da ragioneria politica, o, ancora, in convenienze elettorali, ma «deve affrontare seriamente e con responsabilità il compito al quale è chiamata a fare scelte intelligenti». D'Amato poi è sceso nel concreto: «Ogni anno che perdiamo - ha sostenuto - rischia di riflettersi negativamente sull'utilizzazione di risorse fondamentali per il Sud». Ed è stato molto duro nei confronti di queste situazioni: «mettono il Meridione in difficoltà», ha concluso.

C'è da scommettere che i «stupamros» della destra definiranno D'Amato un «bassoliniano» per questa sua presa di posizione.

Intanto qualche consigliere di maggioranza pensa di rivolgersi ai presidenti di Camera e Senato e al presidente della Repubblica per la messa in mora del consiglio Regionale. Ma il nodo resterebbe sempre quel «quorum istituzionale» dei due terzi. La norma va cambiata in consiglio e può essere modificata solo se il consiglio elegge il presidente, senza fare guerriglia politica.



Il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino durante la recente riunione dei Presidenti delle Regioni
Giuseppe Giglia/Ansa

L'INTERVISTA

Zinzi, il candidato: «Si aprono spiragli, prevarrà il senso di responsabilità»

NAPOLI Domenico Zinzi, consigliere regionale dell'Udeur designato alla carica di Presidente del Consiglio regionale della Campania, è rimasto tranquillo, nel corso di queste quattro sedute andate a vuoto. Candidato della maggioranza, sembra seguire con distacco le vicende che impediscono da dieci giorni la sua elezione. «Un dato è certo: la maggioranza in questo momento è più compatta - sostiene al termine della seduta, dopo un colloquio con Bassolino - di quanto non lo era al momento della mia designazione. Il centrosinistra è unito su questa scelta».

Crede che le richieste dell'opposizione possano essere accolte? «In consiglio, dopo l'elezione degli organismi, tutto potrebbe diventare più facile. La richiesta di «garanzie» avanzata dal Polo non può essere esaudita che in consiglio».

Qual è il lavoro che attende l'assemblea?

«Dobbiamo tener presente che, oltre ai normali compiti, oggi abbiamo anche una funzione "costituente". Questo significa fissare non solo le nuove regole, ma

anche stabilire una legge elettorale. In questo quadro è perfettamente legittima la richiesta di tutela della minoranza, ma questa tutela, ripeto, può avvenire solo attraverso l'avvio dei lavori del consiglio e gli atti che saranno varati».

Lo stallo sta provocando danni? «Tantissimi! Vorrei far presente che in questo momento la Campania, come altre regioni, stanno operando con l'esercizio provvisorio, una situazione di fatto che ne ostacola l'attività. Basterebbe questo per far capire quanto sia importante dare funzionalità all'assemblea».

Vedespriagli nella situazione? «Non vorrei essere io a dirlo, ma credo che anche la minoranza stia prendendo coscienza che bisogna cominciare a fare. Spero che queste considerazioni possano avere il sopravvento su posizioni pregiudiziali. Solo un consiglio nella pienezza delle sue prerogative può garantire sia la minoranza che la maggioranza. Oltre ai documenti contabili, abbiamo da fare cose importanti, a cominciare dalla convalida degli eletti, la nomina delle commissioni. In queste sedi si esercita il controllo ed è

in queste sedi che l'assemblea assume il suo ruolo nei confronti dell'esecutivo e qui maggioranza ed opposizione possono confrontarsi e ognuno può fare la propria parte. In questa situazione invece...».

Resta aperta la questione politica della composizione della Giunta, con i due assessori mancanti.

«Penso che anche questa vicenda si stia avviando a conclusione. Se si dà il via ai lavori assembleari anche quella situazione si risolverà. Anche se le posizioni possono sembrare distanti, invece, proprio grazie al ricompattamento che s'è avuto nel centrosinistra, qui in consiglio, credo che ci siano spiragli, sono convinto che tutto andrà a posto».

Crede che mercoledì potrà essere il giorno decisivo per la sua elezione?

«Questo non dipende da me, tantomeno dal centrosinistra. Bisognerebbe chiederlo alla minoranza. Spero che prevalga il senso di responsabilità nei confronti degli elettori. Posso solo dire che come Presidente assumerò un ruolo di garante. In questo senso tutelerò i diritti di tutti gli eletti». V.F.

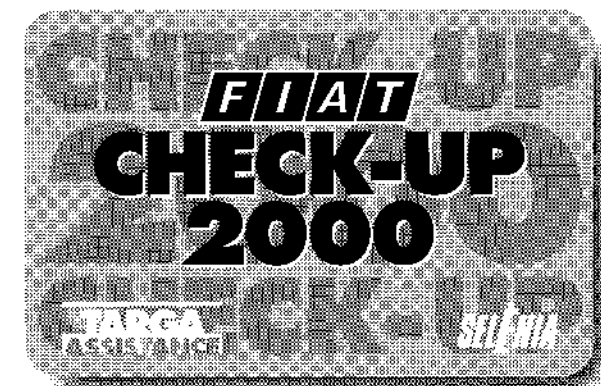
PRIMA DI PARTIRE FATE IL PIENO DI SERENITA.



È arrivata la bella stagione e con lei la voglia di muoversi. Allora meglio partire sereni. Check-Up Fiat è il modo più semplice per garantirsi la tranquillità di viaggi senza imprevisti. Fino al 31 ottobre 2000, con sole 35.000 lire (18,07 euro) potete fare eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Se la vostra auto ha bisogno di interventi e decidete di farli, pagherete solo quelli e il Check-Up non vi sarà costato nulla. Ma i vantaggi non finiscono qui. Superato il Check-Up, avrete diritto a Targa Assistenza in tutta Europa per un anno. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete una confezione speciale da rabboeco di SELENIA, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore. Pronti a partire sereni?



*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.
La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti SELENIA.



35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, 12 MESI DI TARGA ASSISTENZA.

Check-Up Fiat è un servizio TARGA ASSISTENZA A FIANCO DI OGNI GUIDA.



FIAT

LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

l'Unità

**Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



ipercoop

LA COOP SEI TU.

dal 19/06 all 1/07

COMPUTER PORTATILE PRESARIO 1200 XL 122

Processore: AMD K6-2 475 Mhz
Memoria Ram: 64 Mb - Hard disk: 5 Gb
Floppy disk: 1,44 Mb - Scheda grafica: 4 Mb
Scheda audio: JBL Pro audio - CD Rom: 24X
Modem: 56 Kbps V90
Software in dotazione: WINDOWS 98
WORD 2000 - MS WORKS 2000
MC AFEE VIRUS SCAN

2.990.000

€ 1544,21



MICRO HI-FI THOMSON AM 1100
sezione CD con funzioni intro, repeat e program
sintonizzatore digitale con RDS - 24 stazioni
memorizzabili - timer - sveglia - telecomando

199.000

€ 102,77



TV COLOR 28" TELEFUNKEN DF 422 C

cinescopio Black Pearl - televideo
audio HI-FI stereo - equalizzatore
grafico - autoprogrammazione -
timer di spegnimento - 99 programmi
memorizzabili - 2 prese scart -
ingresso cuffia - ingresso A/V
L 77 x H 54,3 x P 48,9 cm

599.000

€ 309,36



TV COLOR 14" KENNEX KX 14 TVD

televideo - programmazione
automatica - 100 programmi
memorizzabili - ingresso scart
L 35 x H 36 x P 37 cm

219.000

€ 113,10



AD EVENTUALE ESAMIAMENTO DELLE SCORTE



329.000

€ 169,91

TELEFONO CELLULARE NOKIA 3210

IMPORTAZIONE EUROPEA
dual band - funzione SMS
con dizionario interno
cover intercambiabile
3 giochi
batteria Ni-Mh 900 mAh
durata fino a 200 ore
in stand by fino a 3 ore
in conversazione

**OROLOGIO
SWATCH SCUBA
GARANZIA 1 ANNO**

115.000

€ 59,39



RICDOTTI E PREZZI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI CAUSA ERRORE TIPOGRAFICI

Grand Emilia
CENTRO COMMERCIALE
VIA EMILIA OVEST - CITTANOVA - MODENA

i Portali
CENTRO COMMERCIALE
VIA DIVISIONE ACQUI - MODENA

Della Mirandola
CENTRO COMMERCIALE
VIA G. AGNINI - MIRANDOLA - MODENA

IL CASTELLO
CENTRO COMMERCIALE
VIA BOLOGNA ANG. TANGENZIALE - FERRARA

LE MURA
CENTRO COMMERCIALE
VIA COPPARO, 132-53 - FERRARA

